



LA NOSTRA PACE PIÙ SICURA SARÀ ALL'OMBRA DELLE NOSTRE SPADE



## LE FORZE ARMATE

ABBONAMENTO ANNUALE: Italia e Colonie L. 35 Esteri L. 65  
Un numero separato cent. 40 Conto corrente postale N. 1-19016ESCE TRE VOLTE LA SETTIMANA  
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dell'Unità, 83-C e Via delle Vergini, 17-C  
ROMA (101) — Telefono 64-807Tariffe per la pubblicità — Per ogni millimetro di altezza su larghezza di una colonna o spazio equivalente nella penultima e ultima pagina (su 7 colonne) L. 2; nel corpo del giornale L. 3; inserzioni finanziarie L. 5 — Tasse governativa dell'1,80% a carico dell'inserzionista. Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del giornale: Via dell'Unità, 83-C  
Telefono 64-807In alto le insegne il ferro i cuori  
L'ARTEFICE

La celebrazione del primo annuale dell'Impero ha un significato molteplice: essa rievoca ed esalta la più gloriosa impresa dell'Italia fascista; attraverso i riti guerrieri culminanti nella prima parata imperiale, essa riafferma la potenza militare e lo spirito eroico, vigile, armato, che presidiano la più grande Patria, mentre, con la presenza delle truppe coloniali, offre per la prima volta il vivace panorama degli immensi territori d'oltremare e delle varie genti su cui si estende il dominio di Roma.

La celebrazione è oltre tutto un doveroso tributo di riconoscenza, di omaggio, di ammirazione, che l'intero Paese rende agli Artefici della Vittoria africana.

Ad uno ad uno, i comandanti, le unità, i reparti rimpatriati hanno ricevuto fervide accoglienze di popolo e solenni altissimi riconoscimenti. I tre Marescialli della campagna etiope sono cittadini di Roma. Le truppe, sbarcando in Patria, hanno quasi sempre trovato ad attendere il Re Imperatore o il Principe Ereditario; molte sono sfilate per le vie di Roma davanti al Duce, tutte sono rientrate alle loro guarnigioni tra l'risultante acclamazione popolare.

Ma dall'intimo sentimento di ogni Italiano oggi prorompe schietto, spontaneo, un più profondo omaggio di riconoscenza.

e di orgoglio insieme, verso il Capo che della gloriosa conquista fu l'Artefice primo e sommo e che la storia ha consacrato Fondatore dell'Impero.

«Preparò, condusse, vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi».

In questo tacitano giudizio, che motivava il conferimento al Duce della massima insegna del valore militare, l'Augusta Maestà del Re riassumeva la solenne consacrazione delle supreme virtù guerriere del Condottiero e fissava nelle pagine della storia la figura di Mussolini come quella del conquistatore dell'Impero.

E stato detto che l'Italia ha conquistato il suo Impero in sette mesi: giudizio semplicista ed errato. L'Impero è stato conquistato da Mussolini, ma non in sette mesi: in molti anni.

La concezione dell'Impero non è una improvvisazione; è l'idea dominante di Mussolini, nel cui spirito si affaccia come una luce incitatrice nella vigilia rivoluzionaria e si va precisando e concretando con perentoria esattezza, come una mèta necessaria a mano a mano che passano gli anni. L'idea imperiale è l'idea stessa di Roma, viva e presente in ogni pensiero e in ogni atto di Mussolini.

Ma per tradurre in realtà una idea così audace e grandiosa occorreva una lunga, formidabile, adeguata preparazione.

Nella preparazione dell'impresa etiopica occorre distinguere perciò la fase immediata, che è quella precedente di soli pochi mesi l'inizio delle operazioni, dalla fase lontana, che occupa lunghi anni, potremmo dire tutta la vita e l'attività del Regime.

«Durante quattordici anni — affermò il Duce a compimento dell'impresa — a questa metà furono sollecitate le energie proponenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane».

Parvero, queste parole, la rivelazione improvvisa di un segreto. Ed era la serena, virile constatazione di una realtà che

per quattro anni, tutti giorno per giorno, ciascuno di noi aveva vissuta.

La preparazione fu metodica, organica, intensa, ed estesa, ad ogni settore della vita nazionale. L'incessante potenziamento delle Forze Armate, controllato e diretto costantemente dal Duce, non fu che l'aspetto più appariscente del carattere di questa preparazione. Ma insieme con essa, e ad integrazione di essa, fu dato il massimo impulso a tutte le energie produttive, fu rinsaldata la struttura economica della Nazione, fu soprattutto temprato fisicamente e moralmente il popolo italiano, furono educate alla disciplina ed allo spirito guerriero le nuove generazioni.

Vi è un memorabile discorso di Mussolini al Senato, sul Bilancio della Guerra, in cui si dimostra precisamente che non solo il perfezionamento dello strumento bellico, ma anche lo sviluppo e la coordinata azione di tutti i fattori politici economici sociali spirituali costituiscono la potenza militare della Nazione.

In quella geniale, metodica, sagace preparazione di quattordici anni sta tutto il segreto della resistenza del Paese all'iniquo assedio economico di 52 Stati; il segreto dell'impavido, fiero contegno del popolo che sbalordì il mondo col volontarismo in massa, col plebiscito dell'oro, con la sua dedizione concorde, assoluta e consapevole al Capo; il segreto, infine,

della spartizione conoscenza del dovere dei combattenti sul suolo etiopico.

Il segreto della fulminea vittoria risiede invece nella condotta della guerra, nella quale, come non mai, si affermò l'unità del comando, Unità riassunta ferreamente nella persona del Duce, Capo del Governo e Ministro delle Forze Armate e dal Duce dinamicamente esercitata, con un'azione quotidiana, vigile, chiara, agile e fermissima, così nel campo politico, diplomatico ed economico, come in quello strettamente militare — ove Egli fu costantemente presente su ogni campo di battaglia con direttive precise e ordini tassativi, quali fossero le tappe decisive del destino della Nazione e sempre tempestivamente e decisamente intervenuto nei grandi momenti storici, per tutelare il fattore unico e decisivo del rapido, vittorioso epilogo della guerra.

Mezzi formidabili e un'organizzazione potente di servizi furono posti dal Duce a disposizione diretta dei comandanti responsabili. Nulla doveva mancare e nulla mancò per sette mesi di campagna a mezzo milione di nomini impegnati in un'aspra prova a 4000 e a 8000 chilometri lontano dalla Patria. Soprattutto non mancò «il morale», derivante dalla fiducia sicura di avere solidale nella volontà della vittoria tutto il popolo e dalla certezza di essere guidati, giorno per giorno, ora per ora, da un unico Capo, in cui si riassumevano le più alte virtù del Condottiero militare e politico.

Egli solo preparò la grande gesta d'oltremare, che doveva concludersi con la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma; Egli solo la condusse e la concluse con una vittoria netta e definitiva sul triplice fronte diplomatico, economico e militare.

Perciò il cuore dell'Italia, in queste giornate di esaltazione eroica, freme di orgoglio nazionale salutando nel Capo impariggiabile fondatore dell'Impero il genio della stirpe.

Giacomo Carboni

## I SAVOIA

Teleste il destino

all'altra impresa combattente.

Così cantò il Poeta della nuova Italia, rivolgendosi a Colui che a Capo della Nazione l'ha oggi condotta ai fastigi più grandi, attraverso le più eroiche vicende.

Vittorio Emanuele III, nei suoi trentasette anni di Regno, ha conosciuto e risolto problemi difficilissimi e vitali che nessun Sovrano ha mai affrontato; ha intuito, con prodigiosa sensibilità, quali fossero le tappe decisive del destino della Nazione e sempre tempestivamente e decisamente è intervenuto nei grandi momenti storici, per tutelare il supremo interesse della Patria.

Così negli agitati primi anni del Suo regno, così nel periodo della conquista della Libia, così negli anni dell'intervento e della guerra, così durante la Rivoluzione delle Camicie Nere, è sempre il Re, guidato dalla linéare e invitta anima Sabauda, sorretto da quella fede incrollabile che mai subirà un attimo di sconforto, un istante di incertezza, che interpreta l'animo del Suo popolo e ne realizza le aspirazioni.

E quando giungerà il momento della resa dei conti e l'Italia temprata alla nuova e più audace impresa si accingerà a ricaricare i mari per portare di comandanti e di Principi. Una soave Principessa — Maria di Piemonte — varcherà an-

Roma, è ancora il Re che, dinanzi ai rappresentanti della più alta cultura internazionale, rivendica all'Italia e a Roma il diritto di portare la sua civiltà su quei territori già consacrati dalla passione e dal sangue italiano.

Dopo il diretto intervento del Sovrano, la Regina d'Italia ascenderà sul sacro Altare della Patria per donare con la Sua fede e quella della Maestà Sacra del Re, la fede di tutto il popolo italiano che si tramuterà in forza irresistibile generatrice della immancabile Vittoria.

Mentre questo avverrà in Patria sui campi di battaglia ben quattro Principi Sabaudi traggeranno alla storia le tradizioni guerriere della Augusta Casa.

Il Duca di Pistoia, al comando della I divisione CC. NN. «23 Marzo»; il Duca di Bergamo, al comando della «Gran Sasso»; il Duca di Spoleto, al comando di unità navali nel Mar Rosso e successivamente fante, fra i fanti di una divisione in linea, ed il Duca di Ancona al comando di un reparto del «Battaglione San Marco», si dimostreranno condottieri sagaci e valorosi, magnifici animatori per preclare doti di soldati,

comandanti e di Principi. Una soave Principessa — Maria di Piemonte — varcherà an-



che essa gli Oceani, come semplice crocerossina nella dedizione e tradizione più completa di un apostolato di pietà e di bontà; né mancherà mai la presenza incitatrice e la partecipazione attiva ed appassionata dell'Augusto Suo Consorte, alorché si tratterà di portare ai partenti ed ai reduci il saluto augurale e riconoscente della Patria in armi.

Per tutto questo il popolo italiano che profondamente amo il suo Re e identifica in Lui le fortune della Patria e che, nel suo meraviglioso intuito, aveva già attribuito al Sovrano la denominazione di Re Soldato, ha oggi decretato un nuovo e glorioso attributo alla Sacra Persona: Re tre volte vittorioso.

Sergio Pinelli.

## S. M. il Re

Inaugurando la Città Universitaria S. M. il Re Imperatore pronunziò il seguente discorso:

Signori,

ringrazio l'Università di Roma per la laurea oggi conferitami in questa Città del sapere, che inizia la sua attività sotto i migliori auspici ed alla presenza degli autorevoli e competenti rappresentanti della cultura mondiale.

Offrendo agli studiosi italiani e stranieri questa nuova sede, il mio Governo ha voluto compiere un atto di fede nella collaborazione intellettuale e nella sovranità dello spirito, che è garanzia di reciproca comprensione, di imparziale serenità e quindi di pace duratura, quando è associata alla giustitia.

Non è senza significato che questa cittadella del pensiero apra le sue aule destinate a nobili e severi studi, mentre il mio Paese è impegnato in eventi che supreme esigenze della sua vita, della sua sicurezza e del suo avvenire hanno imposto.

In ogni ora della sua gloriosa Storia, Roma ha assolto la sua missione di civiltà. Oggi l'Italia prosegue per la stessa via, più che mai unita in uno spontaneo sforzo di fede e di volontà.

Altro non chiede l'Italia che di aver vivere la pienezza della sua vita per lavorare e dedicare le sue energie a favore di quegli ideali comuni che costituiscono il sacro patrimonio dell'umanità civile.

Vogliono gli illustri rappresentanti del pensiero e della scienza internazionale ripetere ai loro concittadini che in questa speranza si è aperta la Città Universitaria di Roma.

## S. M. la Regina

Nell'offrire gli anelli nuziali dei Sovrani sull'Altare della Patria S. M. la Regina Imperatrice disse:

*Nell'ascendere il Sacrario del Vittoriano unita alle fere madri e spose della nostra cara Italia per deporre sull'Altare dell'Eroe Ignoto la fede nuziale, simbolo delle nostre prime gioie e delle estreme rinunce, in purissima offerta di dedizione alla Patria, piegandoci a terra quasi per confonderci in ispirito coi nostri gloriosi Caduti della Grande Guerra, invochiamo unitamente a loro, innanzi a Dio «Vittoria».*

A voi, giovani figli d'Italia, che ne difendete i sacri diritti e aprite nuove vie al cammino luminoso della Patria, auguriamo il trionfo della civiltà di Roma nell'Africa da voi regnante.

Il nostro saluto alle gloriose bandiere, agli ufficiali e soldati delle forze di terra, di mare e dell'aria, alle Camicie Nere, agli operai, agli ascani fedeli.

Buon Natale.

## La Croce dell'Ordine Militare di Savoia al Duce

MUSSOLINI Cavaliere BENITO, Capo del Governo, Gran Croce;

«Ministro delle Forze Armate preparò condusse vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi, guerra che egli — Capo del Governo del Re — intuì e volle per il prestigio la vita la grandezza della Patria Fascista».

## Nell'annuale della conquista

### Il messaggio delle genti d'Etiopia al Viceré Graziani

ADDIS ABEBA, 5.

Nell'Anniversario dell'entrata delle nostre truppe in Addis Abeba il Maresciallo Graziani ha ricevuto il seguente messaggio:

«5 maggio 1936. Con questo fusto giorno nel quale i calorosi soldati italiani, con a capo il Maresciallo Badoglio, occuparono Addis Abeba, si è chiuso lo scuro periodo di barbarie, di schiavitù e di feudalismo opprime ogni attività umana, in cui per secoli è vissuta l'Etiopia ed ha avuto inizio l'Era di rinascita morale e materiale del popolo etiopico. Oggi, primo anniversario di questo felice avvenimento, noi genti di Etiopia tutte, senza distinzione di ceto e di religione, riconoscendo, inviamo alla Maestà del Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia Vittorio Emanuele III le manifestazioni della nostra virissima, perenne e devota gratitudine ed ai gran-de Duce Benito Mussolini, ideatore

della nostra libertà, i sensi della nostra sincera ammirazione. Desideriamo pure esprimere la nostra gratitudine e devozione ed i nostri auguri più fervidi al grande Maresciallo d'Italia e Viceré d'Etiopia Rodolfo Graziani, il quale, durante una delle tante dimostrazioni di umanità e di magnanimità che ci ha voluto fornire, è stato oggetto di un vile attentato perpetrato da un piccolo gruppo di facinorosi che saranno per sempre maledetti dall'intero popolo di Etiopia.

«Ringraziamo riconoscenti altresì il grande Maresciallo per avere salvato col suo tassativo ordine il popolo di Etiopia dal legittimo furore delle truppe italiane in quel giorno di attentato. Interpretando il desiderio di tutta l'Etiopia eleggiamo ora per sempre il fausto giorno del 5 maggio quale nostra festa prediletta e festa del risorgimento e della rinascita morale della nostra amata Patria l'Etiopia ed in ogni anno e per sempre ne festeggeremo la data unitamente ed inseparabilmente con grande popolo d'Italia». Firmato per tutto il clero dal Vescovo

Cirillo, dal Vescovo Abraham e dal Ecceghe Teclamano; e per tutto il popolo di Etiopia da Ras Haile Teclamano, da Ras Hailasé Gugsa, Ras Seyum Mangascia, Ras Ghettacio, Ras Chebedè Mangascia, professor Afework Gabrelesus, deggias Liben Jasu, cagnasmac Teed, Marcos, deggias Abuan Burru, deggias Uodagio Ubé, deggias Asrat Mulughié, sultano Abba Dulla, Abba Gifur, sultano Abba Globir, Abba Dmlo, Abba Globir Gumal, rabi del cadi Isidore, sceti Hodgedi, deggias Osanna Giotti, deggias Johannes Giotto, fitaurari Mossa Gigib, deggias Mellion, Balambares Belene Merscha, gramas Haile Melheren, emiro Sulfian Abdullah, hagi Ahmed Abbeg, ugaz Hassen degli Issa, ugaz Bughaled del Gururra, eadi Nolu, Ahmed, ussen Hailé Ogaden re Dalal, Abbar Abdi Ali Digida, ugaz Moha Abdulla Idris, seek Omar Sadì, sultano Otol Dinle, Iscansu Scialehi, ugaz Leite Sigale Salamghie, ugaz Kalif Mursal Antian, ussen Hailé Ogaden re Dalal, Abbar Abdi Ali Digida, ugaz Moha Debbede Enda Gacci, seek Said Mohamed Misurati, seek Ibrahim Aba-lalau pascià, deggias Asfan Demsen, deggias Ghizan Gimma, cagnasmac Desta Losenne, gramas Hallemarian Captain, deggias Belaine Deballucan e tutti gli altri nobilissimi minori.

## La conquista di Addis Abeba rievocata alla Camera

Nella seduta del 5 corrente S. E. Claudio, Presidente della Camera Fascista, in un'atmosfera di ardente entusiasmo ha rievocato all'Assemblea la data gloriosa.

Egli ha detto:

Camerati, or è un anno da oggi che il Tricolore renira solidamente inalberato su Addis Abeba.

Abbiamo riuditto, attraverso l'rete, la possente voce del Duce che annuncia da Palazzo Venezia al popolo italiano ed al mondo l'avvenimento memorabile, la fine della guerra, la restaurazione della pace.

Nessuna rievocazione poterà riuscire più accetta alla Nazione; essa però non potrà mancare in quest'Assemblea che ha volentariamente partecipato alla grande gesta con più di settanta dei suoi membri.

Nell'anno trascorso il nostro vessillo ha affermato il dominio di Roma su tutto l'Impero; le popolazioni già soggette alla tirannia schiavista, attendono pacificate alla loro semplice vita, nel clima rinnovato di libertà e di giustizia.

Il Regime stabilisce e sviluppa con precedente energia le leggi della pace romana.

Con l'attuazione di poderosi lavori e del piano dell'organizzazione civile è stata iniziata la nuova era nel vasto territorio aggiunto alla Patria.

Il Fascismo col sangue e colle opere così, attesta innanzi al mondo la legittimità della sua conquista intangibile.

Camerati, i riti solenni che si preparano per celebrare il primo annuale della Vittoria e della fondazione dell'Impero non sono che una grande manifestazione di ferocia e soprattutto un fervente tributo di omaggio agli artefici della grande Vittoria.

Noi tutti li conosciamo; i loro nomi sono già scritti in modo indelebile nell'Albo d'Oro della Patria.

## Un messaggio di Graziani al Maresciallo Badoglio

ADDIS ABEBA, 5.

Nella ricorrenza del 5 maggio, il Viceré Graziani ha inviato un fervido telegramma al Maresciallo Badoglio.

tute, in cui hanno preso posto tutte le autorità che avevano assistito alla visita, si è allontanato da Monte Sacro per dirigersi a Centocelle.

Quivi la manifestazione militare è stata analoga a quella svolta a Casal de' Pazzi.

Dopo lo sfilamento, è stato presentato al Sovrano un gruppo di mutilati somali con i quali S. M. il Re Imperatore si è benevolmente intrattenuto, lasciando, per ciascuno di loro, un cospicuo regalo in denaro.

## La visita del Duce al campo dei somali e dei libici

Ieri mattina il Duce ha visitato il campo di Centocelle, dove stanno attestate le truppe coloniali, somale e libici, che hanno partecipato alla campagna italo-etiopica sul fronte sud.

Le truppe sono schierate davanti alla "Torraccia", divide in due gruppi: da un lato i somali, dall'altro i libici, inquadrati rispettivamente attorno alla bandiera del R. corpo truppe coloniali della Somalia e alla bandiera del R. corpo truppe coloniali della Libia.

Il Duce, che indossa la divisa di Comandante generale della Milizia, è giunto in automobile, sul campo, accompagnato dal Ministro per l'Africa Italiana e ricevuto dai Sottosegretari di Stato ai dicasteri militari, dal capo di Stato Maggiore della Milizia, dal comandante il Corpo d'armata e dagli ufficiali generali che comandano le truppe di colore.

La banda somala, schierata all'ingresso principale del campo, ha intonato la Marcia Reale e "Giovinezza", mentre il Duce avanzava a piedi verso il poggio della "Torraccia", presso il quale è montato a cavallo, spingendosi al trotto in direzione delle truppe schierate.

Il Duce raggiunge il fronte di schieramento e, salutato alla voce dai vari reparti, inizia la rivista, percorrendo tutta la linea.

Poi, al galoppo, sale verso la radura dove si dispiegano le tende, visitandone alcune e prima di retrocedere, per assecondare allo sfilamento, si sofferma con un gruppo di dubat mutilati. Egli li elogia per il valore dimostrato e li assicura che l'Italia non dimentica chi ha servito fedelmente e coraggiosamente la sua bandiera. Il capo del gruppo esprime, per tutti i suoi camerati, il più devoto sentimento di gratitudine. Prima di allontanarsi, il Duce fa distribuire a questi mutilati una cospicua somma di denaro.

Tornato ai margini del campo, il Duca si appresta ad osservare la sfilata.

Ora la sfilata è terminata e il Duce, ricevuti gli onori, si riporta nuovamente, sempre a cavallo, verso la "Torraccia" e si sofferma con un altro gruppo di mutilati somali.

Un mormorio di ringraziamento si eleva dalle file dei valorosi, a ciascuno dei quali per ordine del Duce, viene distribuita una somma in denaro. Intanto le truppe, rotte le righe, si riveriscono, correndo, verso il luogo dove è il Duce; lo circondano, girandogli attorno sempre più turbolentamente ed elevarono le loro lunghe grida gutturali di acclamazione e formando una specie di fantastico carosello.

A lungo dura la fantasia e non si placca se non quando le truppe si dispongono in due per lasciare libero il passaggio al Duce. «Duce! Duce!», ora esse gridano, con entusiasmo, e mentre egli smonta da cavallo risale in automobile, per allontanarsi da Centocelle, la massa dei coloniali continua ad acclamarlo, ad addensarsi lungo il percorso, a salutarlo ancora una volta dal alto dei terrapieni che delimitano il campo verso la strada.

## Gli ascani montano la guardia al Quirinale e a Palazzo Venezia

La richiesta fatta dai reparti delle truppe coloniali a mezzo dei loro comandanti di aver l'onore di montare la guardia al Palazzo Reale è stata accolta favorevolmente dal Ministro della Guerra. Alle 18 di ieri, infatti, dall'accampamento di Monte Sacro, fanno in testa, le truppe eritree del X Battaglione della Brigata — quelle dai colori bianco-azzurri — riempendo l'aria delle loro note festose, con un passo che diceva tutta la ferocia per l'ambito onore ottenuto, hanno raggiunto il Quirinale.

I reparti di truppe coloniali convocati a Roma per la solenne celebrazione del primo annuale della fondazione dell'Impero, hanno, a mezzo dei loro comandanti, richiesto l'onore di poter montare la guardia a Palazzo Venezia. Il Duce ha accolto questo desiderio e, nella giornata di oggi, dalle ore 8 di stamane alle 21, la guardia a Palazzo Venezia è prestata da soldati delle nostre Colonie.

## La Nazione imbandierata i giorni 8, 9, 10

La Nazione sarà imbandierata i giorni 8, 9 e 10 maggio per solennizzare la celebrazione dell'Impero.

## La popolazione dell'Impero

Riportiamo alcuni dati, fondati sulla valutazione fatta al 30 giugno 1936, relativi alla popolazione dell'A.O.I.:

Complessivamente l'Impero misura una superficie di 1.708.000 chilometri quadrati con una popolazione valutata a 7.600.000 abitanti.

Tali abitanti sono approssimativamente così ripartiti: Governo dell'Eritrea, un milione; Governo della Somalia, 1.300.000; Governo dell'Amhara, 2 milioni; Governo dei Galla e Sidamo, 1.600.000; Governo dell'Harar, 1 milione 400.000; Governatorato della città di Addis Abeba, 300.000.

La presunta densità della popolazione su tutto il territorio dell'Impero è di 4,45 abitanti per chilometro quadrato. La massima densità si trova naturalmente nel Governatorato di Addis Abeba, 42,46 abitanti per kmq. La minima densità si trova nel Governo della Somalia, 1,85.

# Le solenni celebrazioni romane



Il Re fra gli ascani.

consegnate, in forma solenne, in precedenti ceremonie.

Il giorno 8 saranno decorati da S. M. il Re Imperatore, 32 vessilli di cui: 32 di Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

*Esercito: Arma del CC. RR. (alla bandiera dell'Arma); Arma di fanteria: 3 reggimenti granatieri (1 btg), reggimenti di fanteria:*

*bersaglieri: 7 e 11 reggimento alpini; 11° reggimento artiglieria di corpo d'armata;*

*11° scaglione: 4 reggimento fanteria carriera; reggimento chimico; 8 centro automobilistico; croce rossa italiana; Sovrano militare Ordine di Malta; Vigili del fuoco; sezione aerostieri; complotto.*

La III colonna formata da forze armate coloniali e lavoratori al comando del generale di divisione comm. Sebastiano Galliani composta di 4 scaglioni e precisamente:

*1° scaglione: battaglione di formazione nazionali; battaglione lavoratori;*

*2° scaglione: compagnia zaptié libici; battaglione di formazione fanteria libici; batteria somigliata libica; gruppo squadroni libici; reparto meharisti.*

La costituzione delle varie unità della III colonna e la successione di sfilamento potrà essere variata dal comandante la colonna in relazione alle necessità di sfilamento e di defluenza.

Assisteranno alla rivista:

Le autorità comprese nelle prime quattro categorie; il Corpo diplomatico; le rappresentanze del Senato e della Camera; le gerarchie del Partito; gli Addetti militari; i Podestà d'Italia; gli ufficiali generali che hanno preso



Il Duce fra i meharisti

da organizzazioni del Regime al comando del Segretario Federale dell'Urss. comm. Andrea Ippolito; i labari del P.N.F. ed una legione Fasdi Giovanni di combattimento; la II colonna, formata di forze armate metropolitane, al comando del generale di divisione gr. cr. Ubaldo Seddu su 11 scaglioni e precisamente:

*1° scaglione: Vessilli decorati dalla guerra italo-etiopica; vessilli delle forze armate;*

<



# “Il popolo italiano ha creato col suo sangue l’Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.”

## “Italia proletaria e fascista in piedi”

Il 2 ottobre al popolo adunato in tutte le piazze d’Italia il Duce disse:

Camicie Nere della Rivoluzione! Uomini e donne di tutta Italia! Italiani sparsi nel mondo, oltre i monti e oltre i mari: ascoltate.

Un’ora solenne sta per scoccare nella storia della Patria. Venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia. Mai si vide nella storia del genere umano spettacolo più gigantesco. Venti milioni di uomini: un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola. La loro manifestazione deve dimostrare e dimostra al mondo che Italia e Fascismo costituiscono una identità perfetta, assoluta, inalterabile.

Possono credere il contrario soltanto cervelli avvolti nelle nebbie delle più stolte illusioni o intorpiditi nella più crassa ignoranza su uomini e cose d’Italia, di quest’Italia 1935, Anno XIII dell’Era Fascista.

Da molti mesi la ruota del destino, sotto l’impulso della nostra calma determinazione, si muove verso la metà: in queste ore il suo ritmo è più veloce e inarrestabile ormai!

Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obiettivi, ma è un popolo di 44 milioni di anime contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie: quella di toglierci un po’ di posto al sole.

Quando nel 1915 l’Italia si gettò allo sbaraglio e confuse le sue sorti con quelle degli Alleati, quante esaltazioni del nostro coraggio e quante promesse. Ma dopo la Vittoria comune, alla quale l’Italia aveva dato il contributo supremo di 670.000 morti, 400.000 mutilati, e un milione di feriti, attorno al tavolo della pace essa non toccarono all’Italia che scarse briciole del ricco bottino coloniale.

Abbiamo pazientato 13 anni durante i quali si è ancora più stretto il cerchio degli egoismi che soffocano la nostra vitalità. Con l’Etiopia abbiamo pazientato 40 anni! Ora basta!

Alla Lega delle Nazioni, inve-

ce di riconoscere i nostri diritti, si parla di sanzioni.

Sino a prova contraria, mi rifiuto di credere che l’autentico e generoso popolo di Francia possa aderire a sanzioni contro l’Italia. I seimila morti di Bligny, caduti in un eroico assalto che strappò un riconoscimento di ammirazione dello stesso comandante nemico, trasalirebbe sotto la terra che li ricopre.

Io mi rifiuto di credere che l’autentico popolo di Gran Bretagna, che non ebbe mai dissidi con l’Italia, sia disposto al rischio di gettare l’Europa sulla via della catastrofe, per difendere un Paese africano, universalmente bollato come un Paese senza ombra di civiltà.

Alle sanzioni economiche opporremo la nostra disciplina, la nostra sobrietà, il nostro spirito di sacrificio.

Alle sanzioni militari risponderemo con misure militari.

Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra.

Nessuno pensi di piegarci senza avere prima duramente combattuto.

Un popolo geloso del suo onore non può usare linguaggio né avere atteggiamento diverso!

Ma sia detto ancora una volta nella maniera più categorica, e io ne prendo in questo momento impegno sacro davanti a voi, che noi faremo tutto il possibile perché questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo. Ciò può essere nei voti di coloro che intravedono in una nuova guerra la vendetta dei tempi crollati, non nei nostri.

Mai come in questa epoca storica il popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere. Ed è contro questo popolo, al quale l’umanità deve talune delle sue più grandi conquiste, ed è contro questo popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori, è contro questo popolo che si osa parlare di sanzioni.

Italia proletaria e fascista. Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi! Fa che il grido della tua decisione riempie il cielo e sia di conforto ai soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici e di monito ai nemici in ogni parte del mondo: grido di giustizia, grido di vittoria!

### La folgorante vittoria

Ecco il discorso pronunciato dal Duce il 5 maggio, un’ora dopo la presa di Addis Abeba:

Camicie Nere della Rivoluzione, uomini e donne di tutta Italia, italiani e amici dell’Italia al di là dei monti e al di là dei mari, ascoltate!

Il Maresciallo Badoglio mi telegrafo: « Oggi 5 maggio alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose sono entrato in Addis Abeba ».

Durante i trenta secoli della sua storia, l’Italia ha vissuto molte ore memorabili, ma questa di oggi è certamente una delle più solenni.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la pace è ristabilita.

Non è senza emozione e senza fiera che, dopo sette mesi di aspre ostilità, pronuncio questa grande parola, ma è strettamente necessario che io aggiunga che si tratta della nostra pace, della pace romana che si espri in questa semplice, irreversibile, definitiva proposizione: l’Etiopia è italiana.

Italiana di fatto perché occupata dalle nostre armate vittoriose, italiana di diritto perché col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie, la giustizia che trionfa sull’arbitrio crudele, la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria. Con le popolazioni dell’Etiopia, la pace è già un fatto compiuto. Le molteplici razze dell’ex impero del Leone di Giuda hanno dimostrato per chiarissimi segni di voler vivere e lavorare tranquillamente all’ombra del tricolore d’Italia.

Il capo ed i ras battuti e fugiaschi non contano più e nessuna forza al mondo potrà mai più farli contare.

Nell’adunata del 2 ottobre io promisi solennemente che avrei fatto tutto il possibile onde evitare che un conflitto africano si

diffondesse in una guerra europea. Ho mantenuto tale impegno e più che mai sono convinto che turbare la pace dell’Europa significa far crollare l’Europa.

Ma debbo immediatamente aggiungere che noi siamo pronti a difendere la nostra folgorante vittoria con la stessa intrepida e irresistibile decisione con la quale l’abbiamo conquistata.

Noi sentiamo così di interpretare la volontà dei combattenti d’Africa, di quelli che sono morti, che sono gloriosamente caduti nei combattimenti e la cui memoria rimarrà custodita per generazioni e generazioni nel cuore di tutto il popolo italiano.

E delle altre centinaia di migliaia di soldati, di camicie nere che in sette mesi di campagna hanno compiuto prodigi tali da costringere il mondo alla incondizionata ammirazione.

Ad essi va la profonda e devo riconoscenza della Patria e tale riconoscenza va anche ai centomila operai che durante questi mesi hanno lavorato con accanimento sovrumanico.

Questa d’oggi è una incancellabile data per la Rivoluzione delle Camicie Nere e il popolo italiano che ha resistito, che non ha piegato dinanzi all’assedio e alla ostilità societaria, merita, quale protagonista, di vivere questa grande giornata.

Camicie Nere della Rivoluzione, uomini e donne di tutta Italia.

Una tappa del nostro cammino è raggiunta.

Continuiamo a marciare nella pace per i compiti che ci aspettano domani e che fronteggeremo col nostro coraggio, colla nostra fede, colla nostra volontà.

Viva l’Italia!

### Le tappe della conquista

2 ottobre 1935-XIII: Alle ore 15.30 il suono a stormo delle campane, il sibilo prolungato delle sirene e l’esposizione del tricolore, in ogni città e in ogni borgo d’Italia, danno il segnale per la grande adunata del popolo italiano, disposta dal Duce.

3 ottobre, ore 5: Le truppe italiane, agli ordini del generale De Bono, varcano il confine italo-etiopico.

4 ottobre: Occupazione di Adigrat e di Entiscio.

5 ottobre: Occupazione di Gherogubi, sul fronte somalo.

6 ottobre: Occupazione di Adua.

7 novembre: Espugnazione di Gorrehet.

8 novembre: Presa di Macallé.

12 novembre: Occupazione della zona di Dessä e congiungimento della colonna che ha attraversato la Danacia con quella del I Corpo d’armata eritreo.

18 novembre: Il generale De Bono viene nominato Maresciallo d’Italia e il Maresciallo Badoglio lo sostituisce nella carica di Commissario per l’A. O.

22 novembre: Sottomissione delle popolazioni dell’Ogaden centrale e meridionale; Distruzione del campo abissino di Lamma-Scillindi.

25 novembre: L’avarizia somalacola su Harar e bombardata le fortificazioni di Dagabur.

7 dicembre: Bombardamento aereo del campo abissino di Dessä.

18 dicembre: Giornata della fede. Messaggio della Regina.

22 dicembre: Combattimento presso Abbi Addi, nel Tembien.

12-16 gennaio 1936-XIV: Battaglia del Gange Doria con la rotta dell’armata di ras Desta Damto.

20 gennaio: Occupazione di Ne-ghegli.

20-24 gennaio: Ras Cassa e ras Sejum sconfitti nella prima battaglia del Tembien.

10-15 febbraio: Battaglia dell’Enderta con la disfatta dell’armata di ras Mulughietà.

28 febbraio: Conquista dell’Amba Alagi.

27 febbraio-1° marzo: Seconda battaglia del Tembien; Disfatta delle armate di ras Cassa e ras Sejum.

29 febbraio-3 marzo: Battaglia dello Scirè e disfatta dell’armata di ras Immerù.

6 marzo: Un apparecchio da bombardamento sorvolà Addis Abeba.

11 marzo: Occupazione di Sardò, nell’Aussa.

29 marzo: Occupazione di Socota.

31 marzo-4 aprile: L’armata del negus è sbagliata nella battaglia dell’Ascianghi.

1° aprile: Occupazione di Gondar.

12 aprile: Il tricolore viene issato sulla penisola di Gorgorà, sul lago Tana.

14 aprile: Inizio a Gianagobò, della battaglia dell’Ogaden.

15 aprile: Presa di Dessä.

29 aprile: Espugnazione del campo trincerato di Sarsabanch.

30 aprile: Occupazione di Debra Tabor e di Dagabur.

2 maggio: Fuga del negus a Gibuti.

5 maggio: Il Maresciallo Badoglio, alla testa delle truppe vittoriose, entra in Addis Abeba.

9 maggio: Il Duce proclama la fondazione dell’Impero. S. M. il Re assume il titolo di Imperatore di Etiopia.

## “L’Italia ha finalmente il suo Impero,”

Il 9 maggio il Duce proclama l’Impero:

Ufficiali, Sottufficiali, Gregari di tutte le Forze Armate dello Stato in Africa e in Italia. Camicie Nere della Rivoluzione, Italiani e Italiane in Patria e nel Mondo.

Ascoltate!

Con le decisioni che fra pochi istanti conoscete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell’Etiopia oggi 9 maggio XIV anno dell’Era Fascista.

Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente e la vittoria africana resta nella storia della Patria, integra e pura, come i legionari Caduti e superstiti la sognavano e la vivevano.

L’Italia ha finalmente il suo Impero.

Impero Fascista perché porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano, perché questa è la metà verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie romanzate e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane.

Impero di pace perché l’Italia vuole la pace per sé e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoeribili necessità di vita.

Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni

dell’Etiopia. È nella tradizione di Roma, che dopo aver vinto associava i popoli al suo destino.

Ecco la legge, o Italiani, che chiude un periodo della nostra storia e ne apre un altro, come un immenso varco attraverso il quale si aprono le possibilità dell’affare.

« 1° I territori e le genti che appartenevano all’Impero di Etiopia sono posti sotto la sovranità piena ed intera del Regno d’Italia.

« 2° Il titolo di Imperatore d’Etiopia viene assunto per sé e per i suoi successori dal Re d’Italia ».

Ufficiali, Sottufficiali, Gregari di tutte le Forze Armate dello Stato in Africa e in Italia. Camicie Nere, Italiani e Italiane!

Il popolo italiano ha creato col suo sangue l’Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

In questa certezza suprema levate in alto, legionari, le insigne, il ferro e i cuori a salutare dopo quindici secoli la riapparizione dell’Impero sui colli fatali di Roma.

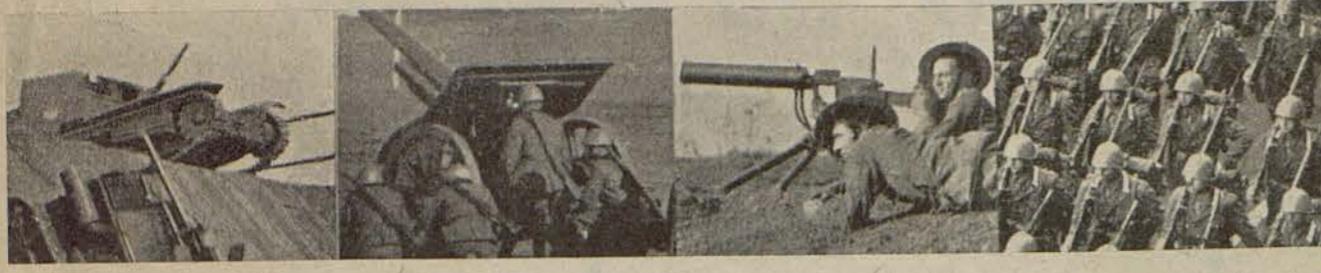
Ne sarete voi digni? (La folla prorompe in un formidabile Si!).

Questo grido è come un giuramento sacro che vi impegnate dinnanzi a Dio e dinnanzi agli uomini per la vita e per la morte.

Camicie Nere, Legionari, Saluto al Re!



# L'appassionato contributo dell'Esercito, della Marina,



La guerra combattuta dalle armi italiane in Africa Orientale — fra il 3 ottobre 1935-XIII e il 5 maggio 1936 A. XIV — costituisce un'impresa coloniale che, per imponenza di preparazione, per difficoltà d'ambiente e di spazio, per genialità di condotta, per tenacia e valore d'esecuzione, supera ogni altra del genere.

La storia militare, infatti, non offre altro esempio di un esercito che — forte di 400.000 uomini, trasportato a 400 e 800 chilometri dalla Madre Patria, fornito di mezzi i più potenti e perfezionati — in soli sette mesi penetra nel cuore di un paese sterminato, annienta un avversario numeroso, audace, agguerrito, fonda l'Impero, trapianta una civiltà.

L'Impresa assume carattere prodigioso, ove si consideri che fu compiuta contro il volere di una coalizione pressoché universale e nonostante un assedio economico diretto a invidiare ogni fonte atta comunque ad alimentare la guerra e la Nazione stessa.

L'essenza del prodigo sta nel genio del Capo e nella passione immensa del popolo; sta — meglio ancora — nella fusione mirabile di questi due elementi spirituali, che illuminano della più viva luce quest'epopea eroica di nostra storia.

Mai genio italiano interpretò in più mirabile modo risanate storiche, sentimenti, necessità, aspirazioni nazionali.

Mai impresa militare vide strette intorno a sé, in perfetta fusione d'intenti e di opere, tanta passione ardente, tanta volontà indomita di popolo.

Mai cittadini e soldati furono così identificati in un esercito solo.

Il Capo del Governo e Ministro delle Forze armate rappresentò la mente illuminata, la volontà inflessibile, il Comandante Supremo, Gerarchi tutti — organizzatori e condottieri — popolo ed esercito costituirono, in blocco, uno strumento pronto e sicuro.

In questo clima eroico il Ministero della Guerra ha operato, preparando e attivamente l'impresa africana, non solo, ma accrescendo e rafforzando l'esercito metropolitano in rapporto a una situazione internazionale costantemente ostile e minacciosa.

Si tratta di un'attività formidabile, priva di difficoltà d'ogni genere, densa di fatiche e vicende e tutta irradiata da inci ideali.

Questa attività va conosciuta e meditata da tutti gli italiani.

Racchiude un patrimonio prezioso di insegnamenti e di esperienze.

Dimostra l'alto grado di efficienza raggiunto dalle nostre organizzazioni militari.

E' stato sempre molto e lucidamente per l'avvenire».

Questa premessa, con la quale si apre la relazione che il Ministero della Guerra ha pubblicato recentemente sull'attività svolta per l'esigenza dell'Africa Orientale, dà per se stessa la sensazione precisa di quel che l'esercito ha fatto per conquistare all'Italia il suo Impero.

*La guerra è stata vinta da tutte le forze armate e da tutte le armi e specialità di ogni singola forza armata* — leggiamo nel libro «La guerra d'Etiopia» del Maresciallo Badoglio.

E così. Tutte le forze armate con pari e inerribile fede, con identica passione, con uguale spirto di sacrificio, con la stessa ferrea volontà, hanno contribuito alla luminosa, splendente vittoria. Non può essere disconosciuto però da alcuno il contributo assai generoso — come sempre — che l'esercito ha dato per la vittoria in questa guerra combattuta in Africa Orientale. Contributo supremo di olocausto di vite, contributo di mutilazioni e di sangue, contributo di sacrifici e di fatiche, contributo numerico di partecipanti.

## Lo sforzo dell'Esercito

Lo sforzo compiuto dall'esercito per la campagna in Africa Orientale, è stato eccezionale. Circa quattrocentomila uomini hanno vissuto ed operato su terreni in cui conformazione è assai aspra — in genere terreni di alta montagna — in regioni prive di strade e mancanti delle più elementari risorse della vita, in condizioni climatiche di eccezione, in confronto a quelle della Magonzia.

Senza poter entrare in particolari, che troppo sarebbe la mole della materia, giacché il contributo dell'esercito, com'è ovvio pensare, non è dato soltanto dall'afflusso e dalla partecipazione alla campagna di guerra, delle unità che sono state avviate in Eritrea e in Somalia, ma altresì dal grandioso complesso di problemi, che va dagli studi per la preparazione, all'opera organizzativa, dalla costituzione delle unità, alle armi, ai quadrupedi e ai materiali, dei quali fornire; dai servizi per la vita delle truppe e dei quadrupedi, ai servizi dei rifornimenti di materie prime; ai trasporti...

Ci limitiamo quindi, in rapidissima e sfuocata rassegna, ad esporre delle cifre, le più salienti, ma che possono dare in talora approssimativa ed adeguata di questo contributo dato dall'Esercito. E sia ben noto che, oltre all'Africa Orientale, il contributo dell'Esercito è stato anche necessario — perché strettamente connesso con la guerra in Etiopia e con la situazione generale derivante da essa — per la Libia, per l'Egeo, per la Madrepatria.

Furono mobilitati, completati di personale, armi, quadrupedi e materiali, o nuovamente costituiti, ed inviati nelle colonie:

Il comando superiore Africa Orientale; 1 intendente Africa Orientale; 5 comandi di Corpo d'armata; I, II, III, IV, L. B.; 9 divisioni di fanteria: «Peleritana», «Gaviana», «Sabanda», «Cossiera», «Assietta», «Gran Sasso», «Sila», «Mettau», «Pusterla»; 1 divisione alpina; «Trento»; 1 reggimento di fanteria; 1 gruppo d'artiglieria; 1 battaglione di granatieri; un ufficio di intendenza L. B.; i segmenti principali reparti delle varie armi e servizi non fa-

centi parte di elementi compresi nelle divisioni;

16 sezioni CC. RR.; 2 bande autocarri; 12 sezioni CC. RR.; 13 battaglioni complementari speciali di fanteria; 3 battaglioni mitraglieri autocarrati; 3 battaglioni carri d'assalto; 1 battaglione autotomobilino; 1 battaglione carri armati leggeri; 3 gruppi squadroni mitraglieri a piedi; 1 gruppo squadroni mitraglieri autocarrati; 2 gruppi carri veloci; 2 raggruppamenti di artiglieria; 4 gruppi di artiglieria (cannoni, obici, mortai); 4 gruppi motorizzati; 3 gruppi controcarri autocampali; 10 battaglioni genio; 7 battaglioni speciali (genio (radio, telegrafisti, trasmissioni, teletoristi); 27 compagnie specialisti genio;

dante il generale di divisione S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca di Pistoia.

Costituito: dai gruppi di artigli, III bombardiere e VIII dei pos.; dal comando artiglieria Avergalle-Schiad; da due big. genio.

IV CORPO D'ARMATA. Comandante il generale di corpo d'armata Ezio Babini. Costituito: dalla divisione di fanteria «Cossiera» (comandante generale di divisione Adolfo Olivetti); dalle divisioni CC. NN. «1° Febbraio» (comandante generale di divisione Umberto Somma); dal comando artiglieria Adria-Tembieni, costituito dai gruppi di artigli, di pos., 10, VI, VII, IX, XI; dal 1° gruppo btg. CC. NN. d'Eritrea; da due btg. presid. CC. NN.; da due btg. genio.

Corpo d'armata Eritreo. Comandante generale di corpo d'armata Alessandro Pirzio Biroli. Costituito: dalle divisioni eritree 1<sup>a</sup> (comandante generale di brig. Gustavo Pesenti) e 2<sup>a</sup> (comandante generale di brig. Lorenzo Dalmazzo); da tre comandi zona: Bassopiano Orientale (un btg. libico, due bande dancale, un gruppo artigli, eritreo, altri minori reparti); Bassopiano Occidentale (quattro btg. eritrei; un raggruppamento formato da un gruppo bande a piedi e da due bande, cammellate e a cavallo; altri reparti minori); Territoriale (formato da reparti vari).

SOMALIA. — COMANDO TRUPPE DELLA SOMALIA: Comandante il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani.

Era alle dirette dipendenze del comando truppe: una Delegazione Intendenza Somalia, un Comando genio, un Comando CC. RR., una coorte Milizia forestale.

Le grandi unità erano costituite: Corpo indigeni della Somalia. Comandante il generale di brigata Luigi Fruci. Costituito: dai raggruppamenti asciari somali (ciascuno su tre btg.) 1, 2, 3, 5; dai gruppi di batterie cammellate I e II; da un gruppo batterie auto-transportato; da due gruppi obici 4 e 119; dal II gruppo leggero artiglieria; da un raggruppamento mitraglieri autocarrato su tre btg.; da un rappres-

sone, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni di CC. NN.);

la riconstituzione, in territorio della Madrepatria, delle unità parificate per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del gen

# dell'Aeronautica, della Milizia alla folgorante vittoria



Molte pagine e molti libri sono stati scritte sulla campagna d'Etiopia in cui l'aviazione è ricordata e magnificata per l'opera da essa svolta con coraggio, con dedizione e con sacrificio: ma l'opera che ci narra dell'organizzazione umanitaria, preparata prima dell'inizio delle ostilità, che analizzi l'efficacia delle azioni svolte con direttive d'impiego prestabilite che prevedevano risultati concreti ai fini generali della guerra, che descriva la sistemazione degli aerei e le difficoltà che si sono andate superando perché c'era tutta la volontà di superarle, l'opera critica, insomma, da cui appala che l'aviazione è andata in A. O. come forza a se stante, con un piano organico che si è pienamente attuato, quest'opera non è ancora apparsa.

In attesa non è inopportuno stabilire in una rapida analisi alcuni caratteri particolari del contributo essenziale dato dall'aviazione alla vittoria.

## La preparazione

L'organizzazione dei servizi aeroportuali, dei trasporti, e dei collegamenti; l'istituzione di una rete meteorologica, la costruzione di campi completi di ogni attrezzatura necessaria alla vita del personale e più ancora alla manutenzione del materiale — da mantenere in continua assoluta efficienza — la predisposizione specialmente in Somalia, di una vasta rete di campi di fortuna; la rapida e pronta costituzione in Eritrea di campi di appoggio avanzati, in conseguenza dell'avanzata delle nostre truppe, con materiale mobile, studiato e approvato nei mesi della febbre pre-parazione che sono corsi all'inirca tra l'aprile e l'ottobre 1935; il richiamo e l'allenamento del personale; il ritmo incessantemente accelerato della produzione industriale, che doveva assicurare la piena efficienza dell'Armata Aerea metropolitana per far fronte a qualsiasi evenienza derivante dalla palese ostilità delle più potenti nazioni, hanno formato il coronamento di una attività preparatoria effettuata con coscienza e con esperienza, che ha dimostrato appieno il grado di maturità raggiunta ormai dall'organismo aeronautico italiano, ma ha anche dimostrato quanta fiducia fosse riposta nell'intervento dell'aviazione per la risoluzione rapida del conflitto.

L'ampiezza della preparazione aeronautica in A. O. non sfuggiva ai critici e agli studiosi dell'arte militare aerea ai difensori della Penisola; le statistiche del materiale aeronautico pubblicate dalla Compagnia del Canale di Suez, davano del resto l'esatta misura delle nostre intenzioni, e da rilevare però che quanto si scriveva in proposito manifestava il dublio che lo sforzo aeronautico dell'Italia in Abyssinia potesse avere un adeguato successo, si affermava che mancavano in Abyssinia gli obiettivi cari ai fautori della guerra aerea — centri industriali, nodi ferroviari e stradali di grande transito, agglomeramenti abitati — e che pertanto l'aviazione avrebbe dovuto limitarsi a giungere un ruolo di secondaria importanza, in stretta e subordinata dipendenza dai comandi di reparti terrestri: fra l'altro si diceva che mancavano all'Etiopia un'aviazione costituita degna di tal nome, sarebbe mancata all'aviazione italiana la possibilità di dimostrare la sua potenza combattiva giacché giovanili si sarebbe assistito ad una battaglia aerea.

E chiaro quanto quest'ultima affermazione sia priva di fondamento: giacché il combattimento aereo è il tramite che conduce alla padronanza del cielo, che possiede, permetterà di rivolgere tutta la micidiale potenza dell'offesa aerea all'avversario; in Etiopia noi abbiamo posseduto la padronanza assoluta e completa del cielo e ciò ci ha permesso di svolgere una attività incessante, metodica e sistematica in superficie.

Esaminando i lati caratteristici sarà posto anche in evidenza quanta influenza abbia avuto il concorso della aviazione alla condotta delle operazioni e al trionfale successo delle nostre armi.

E noto che una delle caratteristiche di primaria importanza dell'aviazione è quella di avere la possibilità di un intervento immediato al conflitto: intervento che se recide all'inizio la mobilitazione e la radunata del nemico può diventare financo risolutivo. E chiaro che in Abyssinia non poteva essere attuata una mobilitazione vera e una radunata nel senso dato a queste operazioni in Europa, dove esse si compiono lungo direttive di marcia e su vie di comunicazione stabilite sin dal tempo di pace e generalmente conosciute anche dall'avversario. Tuttavia una mobilitazione ci deve essere stata in Etiopia — sia pure battuta al «chitèt» — ed una raccolta si deve essere verificata, che altrimenti non si spiegherebbe la formazione degli aggurrieri eserciti dei vari ras Immervi, Cassa, Seyum, Muluqietà e dello stesso Tarifi. Questa mobilitazione e questa raccolta si è formata attraverso la capillarità dei sentieri, delle mulattiere dei guadi, a modesti gruppi di armati, a piccole colonie di salme che man mano si univano fra loro ingrossandosi.

## L'attività aerea

Sembrava impossibile seguire questi movimenti; invece alla capillarità delle vie di affluenza ha corrisposto una complessa ed intensa ramificazione dell'attività dei reparti aerei che può anche aver dato falsa impressione di uno sperpero di forze e che ha dato invece la misura esatta della abnegazione, dell'entusiasmo e della bravura dei nostri piloti. I gruppi e le colonne di armati nemici sono stati spesso rilevati, sorvegliati e bombardati con quella nuova forma d'azione che il comando di aeronautica in A. O. ha chiamato ricognizioni offensive e ciò ha permesso alle truppe che avevano già raggiunto frattanto le posizioni Axum-Auia-Adigrat, di raggiungere Macallé, di asserragliarsi in quel cuneo che ras Seyum

ha invano tentato di stritolare nella prima battaglia del Tembien, e di costruire le strade necessarie ai rifornimenti; prime pietre — queste strade — inserite nelle fondamenta di quello che doveva essere il nuovo Impero dell'Italia fascista.

Frattanto, durante questo impiego inevitabilmente sminuzzato, in un primo tempo, dell'aviazione, non sono mancate le azioni aeree in grande stile — per così dire — degli stormi da bombardamento.

In Somalia Gorrahel, dove il degiye Aferwek guidato dai suoi consiglieri europei, aveva costruito un campo trincerato e di primissimo ordine, il 4 e 5 novembre divenne bersaglio di azioni

Ripetutamente, assisteva e riforniva i Corpi d'Armata indigeni e metropolitani, con la stessa continuità, con la stessa abnegazione con cui aveva assistito, rifornito e protetto la colonna di Sardo durante la marcia faticosa attraverso l'Inferno Dancale e la Colonna Starace su Gondar.

Ecco dunque il miracolo: l'aerorifornimento.

Ripiegando veramente imponente appare dunque l'influenza dell'aviazione sulla condotta delle operazioni di guerra. Essa è stata un occhio infallibile, ai comandi minori di incorrere in pericolosi errori di direzione.

Lo stesso Maresciallo Badoglio, il generale Graziani, i comandanti delle grandi unità eseguirono ripetutamente lunghi voli sui territori che sarebbero stati teatri delle operazioni, sicché essi potevano rendersi conto delle esigenze delle possibili evenienze predisponendosi tempestivamente a superare ogni possibile difficoltà.

Frattanto in Somalia l'offensiva contro Ras Desta è sferrata; l'aviazione diviene instancabile: gli attaccamenti del Dau Parma e dell'Uebi Gestro vengono distrutti; Neghelli, Magalo, Alata, Ghiner, vengono ogni giorno, quasi ogni ora, bombardati; si taglano i rifornimenti e nel medesimo tempo la zona posta sotto il comando di Ras Nasibù è sempre sotto sorveglianza. L'ammirabile arzanata dell'esercito di Graziani, che occupa in breve giro di giorni una striscia di 500 km., di profondità si sciolse con il metodico ed efficace intervento della nostra aviazione che sgombrava sistematicamente il terreno avanzato alle nostre truppe avanzanti fino alla occupazione definitiva ed irrevocabile di Neghelli.

Sulla metà di gennaio si inizia la battaglia dell'Amba Aradam, baluardo che sembra impredibile tanto è sistemato a difesa da Ras Mulughièt. La mano vira a tanaglia del Maresciallo Badoglio fa cadere uno ad uno tutti i capitoli della difesa nemica: fanti e camicei compiono prodigi di valore, e minalci di eroismo compiono gli aviatori. Caduta l'Amba, lo sfrruttamento del successo è raggiunto pienamente dall'aviazione e la battaglia perduta dal ras si tramuta rapidamente nello sfacelo del l'intero esercito abissino.

Il 17 gennaio l'esercito di Ras Mulughièt si ritirava su due colonne, una di circa 10.000 uomini verso Socota, una molto più forte verso Fenarao, posta a sud del Tembien: ebene, contro queste colonne e specialmente contro quest'ultima i nostri reparti senza distinzione di specialità piombavano inesorabilmente per ore ed ore consecutivamente su un istante di tregua: l'aeroporto di Macallé era un continuo rombo, alcune squadriglie si riformavano e partivano per ben quattro volte e non meno di 150 decolli furono effettuati in un sol giorno in quel solo campo avanzato.

Difatto l'esercito dell'ex ministro della guerra etiopico, l'aviazione scatenò l'inferno del suo bombardamento aereo ai guadi del Tacazzè: qui gli armati di ras Cassa, di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La battaglia dell'Ascianghi non cambia davvero la declinante sorte del Leon di Giuda: ma anche qui l'aviazione per tutto il mese di marzo andò sorvolando e bersagliando il poderoso esercito del Negus ritardandone i movimenti e permettendo ai nostri rafforzarsi a sud dell'Alagi in modo da poter sostenere vigorosamente l'urto nemico. Sferrata la battaglia decisiva il corso degli aerei nel campo tattico non fu meno intenso che nelle battaglie precedenti, e iniziata la ritirata anche la guardia imperiale fu travolta, dispersa e ampiamente dalla nostra offesa aerea.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La battaglia dell'Ascianghi non cambia davvero la declinante sorte del Leon di Giuda: ma anche qui l'aviazione per tutto il mese di marzo andò sorvolando e bersagliando il poderoso esercito del Negus ritardandone i movimenti e permettendo ai nostri rafforzarsi a sud dell'Alagi in modo da poter sostenere vigorosamente l'urto nemico. Sferrata la battaglia decisiva il corso degli aerei nel campo tattico non fu meno intenso che nelle battaglie precedenti, e iniziata la ritirata anche la guardia imperiale fu travolta, dispersa e ampiamente dalla nostra offesa aerea.

La unità

Le divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La battaglia dell'Ascianghi non cambia davvero la declinante sorte del Leon di Giuda: ma anche qui l'aviazione per tutto il mese di marzo andò sorvolando e bersagliando il poderoso esercito del Negus ritardandone i movimenti e permettendo ai nostri rafforzarsi a sud dell'Alagi in modo da poter sostenere vigorosamente l'urto nemico. Sferrata la battaglia decisiva il corso degli aerei nel campo tattico non fu meno intenso che nelle battaglie precedenti, e iniziata la ritirata anche la guardia imperiale fu travolta, dispersa e ampiamente dalla nostra offesa aerea.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La battaglia dell'Ascianghi non cambia davvero la declinante sorte del Leon di Giuda: ma anche qui l'aviazione per tutto il mese di marzo andò sorvolando e bersagliando il poderoso esercito del Negus ritardandone i movimenti e permettendo ai nostri rafforzarsi a sud dell'Alagi in modo da poter sostenere vigorosamente l'urto nemico. Sferrata la battaglia decisiva il corso degli aerei nel campo tattico non fu meno intenso che nelle battaglie precedenti, e iniziata la ritirata anche la guardia imperiale fu travolta, dispersa e ampiamente dalla nostra offesa aerea.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La battaglia dell'Ascianghi non cambia davvero la declinante sorte del Leon di Giuda: ma anche qui l'aviazione per tutto il mese di marzo andò sorvolando e bersagliando il poderoso esercito del Negus ritardandone i movimenti e permettendo ai nostri rafforzarsi a sud dell'Alagi in modo da poter sostenere vigorosamente l'urto nemico. Sferrata la battaglia decisiva il corso degli aerei nel campo tattico non fu meno intenso che nelle battaglie precedenti, e iniziata la ritirata anche la guardia imperiale fu travolta, dispersa e ampiamente dalla nostra offesa aerea.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La unità

Sei divisioni di camicei neri, due gruppi battagliardi di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviera, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo autotrami agricoli CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, un gruppo di caselli di ras Sejum e di ras Immeri si accavallavano in una disordine detestabile rifiutata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

# Il Partito nell'Impero

Come nella Madrepatria, il Partito ha dimostrato di essere anche nell'Impero una delle istituzioni fondamentali.

Accanto alle due vecchie Federazioni Fasciste dell'Eritrea e della Somalia, che così notevole contributo avevano dato alla vittoriosa impresa con la loro azione moralizzatrice delle retrovie e di assistenza verso la massa degli operai, sono state create le nuove Federazioni Fasciste di Addis Abeba, Gondar, Harar, Gimma. Nel gennaio di



S. E. ACHILLE STARACE  
il comandante la colonia oltremare  
che conquistò Gondar.

quest'anno è stata istituita anche la carica di Ispettore del P. N. F. per l'A. O. I. Per mezzo di questi organi, il Partito si è immediatamente adeguato alla nuova situazione e si è messo in grado di funzionare efficientemente e dare la sua collaborazione agli organi di governo.

Quali i compiti del Partito sul piano dell'Impero? In parte, iden-



La giovinezza etiopica del Littorio.

tici a quelli che ha nella Madrepatria, in parte, originali.

Tenuto conto della distanza, della diversità d'ambiente, condizioni, problemi, situazioni, è chiaro che il naturale compito del Partito di creare e conservare una coscienza e un'anima rivoluzionaria richiede nell'Impero un'azione più intensa, vigile e appassionata. Compito difficile, ma che il Partito sta assolvendo con piena consapevolezza.

Altri suoi compiti, identici a quelli che ha nella Madrepatria, sono la costituzione e il funzionamento di Faschi, Dopolavoro, orga-

*L'Impero non è nato dai compromessi sui tavoli verdi delle diplomazie, è nato da cinque gloriose e vittoriose battaglie, combattute con uno spirito che ha piegato le enormi difficoltà della materia e una coalizione di Stati quasi universale.*

*E lo spirito della Rivoluzione delle camice nere, è lo spirito di questa Italia popolare, guerriera e vigilante sui mari, sulla terra e nel cielo.*

Mussolini

nizzazioni giovanili, la collaborazione con le autorità di governo per lo studio e risoluzione dei più importanti problemi economici (costo della vita e prezzi, in particolare), ecc.

Tra i compiti originali del Partito in A. O. I. due vanno particolarmente ricordati, e precisamente quelli riguardanti le organizzazioni della giovinezza indigena, il settore sociale-assistenziale.

Tralasciando il primo, soffermiamoci un istante sul secondo. Senza ricordare la poderosa azione svolta durante tutta la campagna per la tutela e assistenza delle molte decine di migliaia di operai, esaminiamo l'azione presente del Partito in questo complesso e delicato settore. Come è noto, nell'Impero non esistono associazioni sindacali. Essendosi però reso necessario assolvere ad alcuni dei compiti propri di questi organismi, specie di quelli dei prestatori d'opera, al Partito è stato affidato l'incarico di provvedervi.

Dopo alcune prime disposizioni, l'intera materia è stata regolata, alla luce dell'esperienza, con il *Foglio di disposizioni* del Segretario del Partito n. 722 in data 22 gennaio u.s.

Tale *Foglio* istituisce gli Uffici del Lavoro e un Ispettorato Fascista del Lavoro per l'A. O. I. e ne fissa le attribuzioni.

Agli Uffici del Lavoro, che agiscono alle dirette dipendenze dei Segretari federali, sono state assegnate le seguenti funzioni:

1° segnalare ai competenti or-

## Le ricompense collettive

### CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA

R. Esercito: Arma dei CC. RR. (alla bandiera dell'arma) — Arma di fanteria (I battaglione del 3 reggimento granatieri; 3, 4, 13, 14, 16, 19, 20, 38, 41, 42, 46, 60, 63, 70, 75, 83, 84, 225 regg. fanteria; 3 reggimento bersaglieri; 7 e 11 reggimento alpini) — Arma di cavalleria (allo stendardo del regg che ha sede in Roma) — Arma di artiglieria (alla bandiera dell'arma) — Arma del genio (alla bandiera dell'arma).

R. Marina (alla bandiera delle forze da sbarco).

R. Aeronautica (alla bandiera della R. Aeronautica).

R. Guardia di Finanza (alla bandiera in consegna alla legione al lievi).

M. V. S. N. (ai labari delle legioni 101, 104, 107, 114, 116, 128, 135,

142, 180, 192, 202, 215, 219, 220, 221, 230, 252, 263, 321).

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE

R. Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea — R. Corpo Truppe Coloniali della Somalia — R. Corpo Truppe Coloniali della Libia — IV battaglione Eritreo.

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE MILITARE

Esercito: 16 regg. fanteria e Battaglioni alpini «Pieve di Te» (7 alpini) e «Intra» (11 alpini).

M. V. S. N.: 221 legione; Coorte militizia forestale.

Truppe Coloniali: II e IV battaglioni CC. NN. d'Eritrea — V, IX, X, XIX, XXII battaglione Eritreo — VI battaglione arabo-somalo.

MEDAGLIA DI BRONZO  
AL VALORE MILITARE

Esercito: 19, 20, 46, 60 (III btg.), 83, 84, 225 regg. fanteria — 2 reggimento bersaglieri — 7 regg. alpini (btg. compl.) — 11 regg. alpini — 12 regg. artiglieria «Sila» — 16 reg-

gimento artiglieria «Sabauda» — gruppo «Belluno» artiglieria alpina — 8 batteria del III gruppo bombardiere.

Corpo sanitario (al labaro del corpo).

Corpo automobilistico.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione Eritreo — Gruppi spahys della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni — 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogrupo dell'Eritrea — bancha dello Scimezana.

# La vittoria economica

Lasciamo per un momento parlare le date.

3 luglio 1935, la stampa inglese comincia ad accennare alle sanzioni; 6 luglio 1935, il Duca dichiara ad Ebo: «Siamo impegnati in una lotta d'importanza decisiva e siamo irremovibilmente decisi a portarla sino in fondo»; 9 luglio, fallimento definitivo della Commissione d'arbitrato riunita nuovamente riunita all'Alja dal 5 dello stesso mese; 15 luglio, dieci divisioni italiane sono alle armi e 40.000 operai in Africa Orientale; 26 luglio, nuovo passo dell'Etiopia presso la S. d. N.; 31 luglio, il Duca delle colonie del *Popolo d'Italia* dice: «Posto in termini militari il problema italo-abissino è di una immediata semplicità, di una logica assoluta; posto in termini militari, il problema non ammette — con Ginevra, senza Ginevra, contro Ginevra — che una soluzione»; 3 agosto, la Commissione d'arbitrato riuscita ad opera della S. d. N. riuniva ogni discussione al 4 settembre; 15-18 agosto, Conferenza italo-francese-inglese a Parigi, suo fallimento; 31 agosto, nella conca di Ronzone il Duca annuncia: «Porteremo al massimo livello possibile della potenza tutte le forze armate della Nazione»; 6 settembre, Jézé davanti al Consiglio della S. d. N. si abbando a un violento attacco contro il Governo fascista, la S. d. N. costituisce il Comitato dei cinque; 8 settembre, il Duca dichiara: «Noi tireremo diritto»; 17 settembre, la Home Fleet appare nel Mediterraneo; 21 settembre, l'Italia respinge le proposte del Comitato dei cinque; 27 settembre, costituzione del Comitato dei tre; 30 settembre, mobilitazione generale dell'Etiopia; 2 ottobre, mobilitazione ge-

dabile. A disposizioni tendenti a limitare certi consumi, ferro, benzina, carta, subito seguono — e qui è stata preziosa l'opera del Partito — iniziative popolari. Se le ferriere limitano la distribuzione del ferro, per contro a poco si riempiono di rottami raccolti nelle case — c'è chi ha donato il letto — ammazzati nelle piazze e poi avviati in centinaia di convogli alle accerchiare. Si è giornali limitano il numero delle pagine ecco che la Croce Rossa non riesce più a tener dietro alle richieste di quelli che vogliono donare carta. La benzina viene aumentata di prezzo e mescolata ad essenze di produzione nazionale ed ecco che gli italiani rinunciano volontariamente a più del 50 per cento dei loro mezzi meccanici.

Ancora. La conquista dell'Impero è una breccia nelle riserve auree del paese ed è breccia che s'allarga ogni giorno, i prezzi sono in fermento, all'estero già dicono che è all'orizzonte la bancarotta. Ecco dei provvedimenti per l'acquisto dell'oro dai privati. Ma essi vengono sommersi, cancellati quasi dalla spontanea, incredibile donazione dell'oro privato alla Patria.

Dal 18 novembre l'afflusso cresce in proporzione geometrica ed è tanto forte che il Governo non crede opportuno nemmeno ora, badate, a più di un anno di distanza, di rivelare l'ammontare complessivo, perché esso costituisce un fondo di riserva per contingenti eccezionali. A parte la suggestività di questa tesorizzazione delle donazioni private, noi dobbiamo ancora fare a meno delle cifre e tener nel massimo conto un fatto al quale tutti erano disposti ad attribuire un prevalente valore simbolico. Invece si è trasformata in una entità economica e che entità economica!

E qui dobbiamo arrestarci perché se volessimo esaminare tutti i settori e tutti gli episodi economicamente apprezzabili, violeremmo i limiti di questa nota.

\*\*\*

Ma la vittoria economica ha avuto un altro aspetto che non possiamo trascurare. E questo se vogliamo è il più inatteso; l'imprevisto o meglio il meno previsto (nella fu previsto all'estero di quello che accadeva) nella valutazione di quanti pensavano di stroncare l'impresa africana. E qui ci sarebbe da chiedersi come mai tutte le altre previsioni risultarono completamente errate se non fosse valida la regola che a pochissimi è dato di intuire e di valutare in modo apprezzabile il processo storico di una nazione, i travagli attraverso i quali si è definita e rassodata sino a costituire un blocco di cittadini sensibili agli stessi problemi e perciò capaci delle medesime reazioni.

A parte questo, gli italiani hanno capito e inteso nella sua semplice complessità — non è un gioco di parole — il problema del dare e dell'avere con l'estero. L'uomo della strada ha visto chiaro in quella torbida mischia che appariva ai suoi occhi il capitolo esportazioni e importazioni. Anche i ragazzi hanno inteso che a non usare tutte le precauzioni e senza il concorso di tutti gli italiani c'era il pericolo di un'emorragia pericolosa contro la quale non c'erano né pannelli freddi né euristiche che valessero. Un fatto tale, a pensarci bene, da influire direttamente non solo nell'abitualmente di un popolo ma nella sua organizzazione economica.

Fermiamoci un momento.

Premesso che le sanzioni non sono state che un episodio della grande lotta scatenata nel mondo non per via d'intesa, l'imprevisto o meglio il meno previsto (nella fu previsto all'estero di quello che accadeva) nella valutazione di quanti pensavano di stroncare l'impresa africana. La storia, se non può dirsi questa di un breve articolo, non può farsi a seconda di tante storie della storia degli italiani, il cui disegno è tanto ricco e vasto che fatti e sentimenti s'intrecciano e si complementano in un modo siffatto che è difficile rintracciare lo svolgersi dell'economia senza tener conto del politico, e quindi dei sentimenti e delle reazioni che ne formano come il tessuto connivenza.

Fatto politico di fondamentale importanza nella storia d'Italia, la conquista dell'Impero è il momento culminante di una più che decennale attesa, la somma di legittime aspirazioni e di reali e non rimandabili necessità. Il modo con cui si immaginò di poter stroncare tutto questo è soltanto spiegabile con la classica ignoranza del problema Italia nel quadro politico mondiale e con l'inesatta considerazione in cui si teneva l'elemento fascismo. Il 10 ottobre dello stesso anno la S. d. N. votava il principio delle sanzioni e il 18 novembre queste entrarono in vigore. L'Italia rispondeva immediatamente con la Giornata della Fede che rimane uno degli esempi più formidabili di partecipazione popolare totalitaria a un fatto politico.

Dopo quel giorno le operazioni dell'assedio si svolgono col deliberato proposito di mettere alla fame un popolo. Rispondono puntualmente le controsanzioni italiane, fredda espressione di una inflessibile volontà di resistenza.

Se noi riandiamo a quei mesi decisi ed esaminiamo gli aspetti tecnici della vittoria economica incontriamo subito elementi che alla tecnica non appartengono ma che questa quasi cancellano con la loro suggestione. Se ci proponiamo ad affiancare delle cifre, ad abbazzare un bilancio, immediatamente si presentano dei fatti che non si possono esprimere in cifre ma a cui noi, con tutta certezza, possiamo dare un valore decisivo. A pensarci bene questo è un fatto nuovo nella storia d'Italia, e forse non solo d'Italia, soprattutto per le dimensioni e le forme in cui esso si esprime.

Vediamo. A provvedimenti di carattere legislativo che chiudono le frontiere alla maggioranza dei prodotti dei paesi socialisti ecco si affianca il concorso popolare al boicottaggio della mercé straniera. Boicottaggio che si esprime in forme minute, capillari che assommate determinano un fatto economico d'importanza formidabile.

A questo punto se riandiamo alle somarie indicazioni che via via si sono date su quello che noi consideriamo l'aspetto economico della vittoria italiana sulla scommessa mondiale, ci accorgiamo che si sono toccati alcuni punti, forse i principali; ma ancora il quadro manca di alcuni elementi, denuncia una sua incompiuta.

Né potremo rimediare all'avvertito difetto approfondendo questo o quel punto o toccondone altri che per brevità si sono omessi.

Gli è che della vittoria economica non si può parlare se non la si riconnette strettamente a quella politica e a quella delle armi.

Di ravvedimenti non si può legittimamente discorrere se questi non s'inseriscono in più vaste trasformazioni del nostro sentimento quali via vi sono state dettate da esperienze complesse e profondamente suggestive.

A fatti economici, anche fondamentali, dai nomi diversissimi e apparentemente più chiusi in limiti materialistici non ci si può riferire senza tener conto del clima politico in cui essi si sono svolti, delle reazioni morali che hanno determinato e dalle quali sono stati originati. Così che facendone largo via in via in questo fitto intreccio di azioni e reazioni di nome politico militare economico morale, ad una fonte giungiamo e a questa dobbiamo continuamente rifare: il popolo italiano e il suo Duca.

Miles.

## LE MEDAGLIE D'ORO

(Concesse a tutto il 1º aprile XV)

Agostini Alberto, primo aviere motociclista (alla memoria). — Lekempti, 27 giugno 1936-XIV.

Alonzi Aurelio, tenente fanteria di complemento (alla memoria). — Passo Tarmaber, 7 settembre 1936 - Anno XIV.

Andolfi Ezio, tenente alpini in s.p.e. (alla memoria). — Birgot, 24 aprile 1936-XIV.

Azzi Francesco, sottotenente di complemento nel gruppo spahys della Libia (alla memoria).

Bagnolini Attilio, 11º regg. alpini battagli. «Intra» (alla memoria).

Bartolucci Camillo, centurione 215ª legione CC. NN. «3 Gennaio» (alla memoria).

Becaria Incisa Aleramo, tenente fanteria di complemento (alla memoria).

Battista Francesco, camicia nera 263ª legione III divisione CC. NN. «21 Aprile» (alla memoria).

Branzoni Antonino, 1º capitano del 3º bersaglieri (alla memoria).

Beretta Fausto, capomaniporto I gruppo battaglioni CC. NN. d'Eritrea (alla memoria).

Birago Dalmazio, sergente motorista (alla memoria).

Bonamonti Giorgio, maresciallo pilota (alla memoria).

Bonamonti Romolo, centurione 114ª legione II divisione CC. NN. «28 Ottobre» (alla memoria).

Bonelli Angelo, sottotenente di complemento (alla memoria).

Bonfigli Antonio, 1º capitano del 3º bersag

# Da Dogali a Addis Abeba

Il Leone di Giuda, simbolo dell'Impero dei negus neghesti, acciuffato ai piedi del monumento agli Eroi di Dogali, gli ascari eritrei ed arabo-somali, i dubat e i recentissimi arruolati degli amhara che sfianco davanti ai reduci della campagna d'Africa 1895-96 sintetizzano il cinquantennio di storia coloniale in Africa Orientale dal 5 febbraio 1885, data d'occupazione di Massaua, al 9 maggio 1936, data di proclamazione dell'Impero fascista sorto sulle rovine del regime schiavista di Haile Selassie. Cinquant'anni: il ciclo di appena due generazioni, durante le quali, dal lembo costiero di pochi chilometri quadrati occupato dalle truppe del colonnello Saletta, dalla piccola striscia costiera abbracciante qualche porto sulla costa benediriana, e cioè da due minimi possedimenti distanti fra loro 1600 chilometri in linea d'aria, si è sviluppato un possesso, geograficamente compatto, di due milioni e mezzo di chilometri quadrati.

Risultato ottenuto — ad eccezione della ristretta striscia compresa fra il corso del Giba e il Chenia, irrisorio compenso ai sacrifici sostenuti nella guerra mondiale — per virtù d'armi, e nonostante una rinunzia, durata per quarant'anni, ai territori conquistati fino al novembre 1895 a sud del Mareb-Belasca fino alla linea Adwa-Belagò, nonostante un forzato periodo d'inazione prodotto dalla guerra mondiale e dalle sue ripercussioni; ottenuto fra le ostilità larvate e le gelosie di Potenze estere, divenute guerra economica dichiarata durante la fase finale, estrinsecatesi altresì in aiuti di mezzi bellici, nonché di consigli, di direzione effettiva nell'organizzazione, nei lavori, nelle operazioni avversarie, ad opera di ingordi mercanti d'armi, di diplomatici, di ufficiali avventurieri bensì ma dotati di indubbiamente competenza militare.

## La prima spedizione

Diamo un rapido sguardo a questo cinquantennio.

Per l'Eritrea, lo precede un periodo di acquisti, fra il 1869 e il 1880, nella zona di Assab, soprattutto per merito di Giuseppe Sapeto. Nel febbraio 1885 ha inizio la storia militare dell'Eritrea, mediante lo sbocco a Massaua, coll'appoggio morale della Gran Bretagna cui tale occupazione torna vantaggiosa per i suoi interessi; appena due anni dopo, a Saati e a Dogali, è versato il primo sangue, fra atti d'eroismo che lasciano profonda impressione nell'avversario. Un Governo consci delle necessità di prestigio dell'Italia e della sua affermazione in terra d'Africa decide la spedizione Di San Marzano, che colla sola presenza di poche migliaia di uomini induce l'esercito del negus Johannes di gran lunga superiore in forze, ad abbandonare l'intendimento di rigettarci in mare ed a calcar le vie del ritorno. Mentre si costituiscono le prime truppe coloniali, l'occupazione, sotto Baldissera, si estende a Cheren, a Asmara, alla linea Mareb-Belasca, raggiunta due anni appena dopo il combattimento di Dogali: dolorosa parentesi il combattimento di Sagineiti nell'agosto 1888. Col nuovo negus Menelich, nell'agosto 1889, si conclude il trattato di Ucciali, avente in sé — per divergenze d'interpretazione — il germe di una guerra col l'Impero etiopico. Segue un oscuro periodo politico caratterizzato da tendenze oscillanti fra il partito «scioano» e il partito «tigrino»: Adwa è occupata una prima volta, ma per ordini da Roma le truppe tornano a nord del Mareb (gennaio 1890).

La debolezza delle armi britanniche nel Sudan dà impulso alla minaccia dei dervisci contro la Colonia, e ne consegne il primo combattimento ad Agordat (giugno). Pochi mesi dopo, si riportano i rapporti diplomatici coll'Abissinia; nel febbraio 1891 si battono ribelli a Halat. Nel giugno si conclude un trattato di pace e di amicizia con Man-gascia.

## Macallè e Adwa

Un anno dopo, il generale Baratieri assume il governo della Colonia. Una nuova incursione di dervisci è rintuzzata nel giugno a Se-robeti. La Colonia si sviluppa pacificamente; ma nel maggio 1893 il negus denuncia formalmente il trattato di Ucciali, e già si può prevedere un futuro urto fra l'Italia e l'Abissinia. Intanto una nuova e più grave minaccia dei dervisci è rintuzzata a Agordat secondo, nel dicembre; Baratieri ne approfittò per occupare Cassala, dopo combattimento (inglio 1894).

L'influenza dell'ostilità abissina si estinseca coll'insurrezione nell'Archele Guzai, e ne conseguì il combattimento di Halai nel dicembre; la nuova marcia su Adwa ci dà per la seconda volta il possesso di quella città, ma la minaccia d'invasione di Mangascia nell'Archele Guzai costringe Baratieri a tornare sui suoi passi; si riporta una brillante vittoria, dopo ore criticissime, a Coatit, e la si corona coll'inseguimento di Senafe (gennaio 1895). La vittoria è sfruttata coll'occupazione di Adigrat nel marzo, con una nuova entrata a Adwa nell'aprile; ma fra Governo centrale e Governo della Colonia manca assolutamente l'unità di vedute; solo nell'agosto viene decisa l'ammissione del Tigray, quando già Menelich, preoccupato dai no-

stri progressi, chiama alle armi tutto lo sforzo militare dell'Etiopia. Baratieri si è bensì reso conto della minaccia incombente sulla Colonia, e giunge al punto d'offrire le proprie dimissioni, ma nella sua permanenza estiva in Italia ben poco ottiene dal Governo: e al suo ritorno in Eritrea, riprendendo le operazioni contro Mangascia, ne batte gli armati a Debra Aila e a Buia nell'ottobre, ma senza risultati decisivi; ciò nonostante si occupano Macallè ed Amba Alagi, un pugno di audaci agli ordini di Toselli si spinge fino in vista del lago Ascianghi, a Belagò. Ma ormai la minaccia ha preso corpo, le avanguardie di Menelich giungono a contatto con Toselli; una serie di dolorose defezioni nella transizione degli ordini da luogo al combattimento di Amba Alagi (7 dicembre) col sacrifizio di Toselli e dei suoi prodi. Sommersi da forze venti volte superiori, anche Arimondi, avanzatosi fino a Adwa nella speranza di sostenerlo, è costretto a ripiegare su Adigrat, lasciando a presidio di Macallè, sentinella avanzata, il battaglione Galliano.

Mentre Baratieri concentra tutte le forze disponibili della Colonia, in Italia si corre ai ripari, e a cominciare dal 16 dicembre s'inviano truppe su truppe, ma non secondo un piano organico predisposto, in misura superiore bensì alle possibilità logistiche ma di gran lunga inferiori a quanto sarebbe necessario per tener testa ai 120.000 armati del negus.

Macallè argina per tre settimane lo sforzo avversario, nonostante la scarsità di viveri e munizioni e la mancanza d'acqua, e la sua eroica resistenza induce il negus a consentire l'uscita del presidio coll'onore delle armi. Frattanto le truppe del R. Corpo e i rinforzi si sono concentrati nella formidabile posizione di Edagà Hamús; e il negus, rinunciando ad un attacco frontale sanguinoso, per Hausien si sposta verso Adwa. Con rapida decisione Baratieri sposta anch'egli le sue truppe verso Enticciò e poi a Sauria, minacciando il fianco del negus se quest'enderà ad invadere l'Eritrea (2-13 febbraio).

Ma le condizioni logistiche delle truppe di Sauria sono dolorose: le retrovie sono infestate da ribelli, e si combatte a Seetà e a Alequa (13-17 febbraio); Stevanli lo disperde a Mai Marei il 25, ma la situazione in fatto di rifornimento è insostenibile: Baratieri, pur comprendendo la necessità di un ripiegamento verso Adi Ciech, non ha l'energia di attuarlo, e decide invece un'avanzata dimostrativa, fino ai colli Chidane Merab-Rebbi Arianni, una nuova sosta dopo la quale — sia essa accettata, o no — intende effettuare il ripiegamento.

A Abba Garima, a Monte Rajo, a Mariam Scioaita e nel vallone di Jehà, tre colonne separate, impossibilitate a darsi mutuo appoggio, aventi in tutto una forza di soli 14.500 uomini, si battono eroicamente contro un nemico quasi decuplo in totale, più che decuplo contro ciascuna di esse, e sono sommersi: 6600 i morti, 1800 i caduti in prigionia. Ma l'avversario ha riportato perdite così gravi, che rinunzia non solo ad invadere l'Eritrea, ma anche ad inseguire; e dopo pochi giorni, il suo esercito si scioglie. Adigrat, difesa dal battaglione italiano Prestinari, è investita da forze tigrine.

In Italia, nonostante indegni gazzare popolari, il Governo dà prova di energia, invia nuove truppe, concede larghi mezzi finanziari; Baldissera, che ha sostituito Baratieri, riorganizza il Corpo d'operazione, rintuzza la nuova minaccia dei dervisci colla colonna Stevanli a Monte Mocram e a Tucrur (1-3 aprile), Bérra Cassala; i dervisci non compiranno mai più sulla scena, salvo una piccola incursione rintuzzata al principio del 1897. Mentre effettua operazioni divisorie verso Adwa, non appena le condizioni logistiche lo consentono marcia in ordine di battaglia su Adigrat, e superando minime resistenze vi giunge il 4 maggio, liberandola. Il Corpo d'operazione è pronto a nuove azioni: ma il Governo centrale ordina la cessione di Adigrat (18 maggio) e il ritorno delle truppe a nord del Mareb-Belasca-Muna. Il 4 ottobre è conclusa la pace coll'Abissinia, sanzionando

tale linea di confine. Ma le rinunce non sono finite: nel dicembre 1894 Cassala viene ceduta all'Egitto senza alcun compenso per le operazioni, sempre vittoriose, contro i dervisci.

La prima epopea d'Eritrea è finita dolorosamente, fra rinunce non necessarie e contrastanti colle nostre possibilità politiche e militari. Durante la guerra mondiale, e poi nel 1921, la sicurezza della Colonia è di nuovo minacciata da concentramenti di armati in prossimità del confine, e si è costretti a mobilitare il R. Corpo: ma le minacce svaniscono. E dal 1912 al 1931, il R. Corpo concorre in modo efficacemente alle operazioni in Libia (oltre ai concorsi dati nel 1897, nel 1905-1907 e nel 1926-1927 in Somalia).

## In Somalia

In Somalia, l'occupazione iniziata nel 1889, e l'espansione iniziale, avvengono in modo completamente diverso, per effetto di convenzioni commerciali, di affitti convertitisi poi in acquisti definitivi; il solo sangue versato è quello di esploratori

dopo lunghe fargiversazioni britanniche. Nel 1925, avviene uno scontro a Ballei con armati etiopici, e si occupa materialmente l'Oltregiuba, senza colpo ferire. Il nuovo Governatore, conte De Vecchi del Val Cismon, seguendo i criteri del Governo fascista mirante a stabilire ovunque la nostra sovranità effettiva (analoga quanto già si sta compiendo, dal 1922, in Libia) decide l'occupazione dei Sultanati di Oibbia e della Migiurinia; ne conseguono numerosi combattimenti, parte con appoggio di navi da guerra, e si è costretti a mobilitare il R. Corpo: ma le minacce svaniscono. E dal 1912 al 1931, il R. Corpo concorre in modo efficacemente alle operazioni in Libia (oltre ai concorsi dati nel 1897, nel 1905-1907 e nel 1926-1927 in Somalia).

## In Eritrea

dopo lunghe fargiversazioni britanniche. Nel 1925, avviene uno scontro a Ballei con armati etiopici, e si occupa materialmente l'Oltregiuba, senza colpo ferire. Il nuovo Governatore, conte De Vecchi del Val Cismon, seguendo i criteri del Governo fascista mirante a stabilire ovunque la nostra sovranità effettiva (analoga quanto già si sta compiendo, dal 1922, in Libia) decide l'occupazione dei Sultanati di Oibbia e della Migiurinia; ne conseguono numerosi combattimenti, parte con appoggio di navi da guerra, e si è costretti a mobilitare il R. Corpo: ma le minacce svaniscono. E dal 1912 al 1931, il R. Corpo concorre in modo efficacemente alle operazioni in Libia (oltre ai concorsi dati nel 1897, nel 1905-1907 e nel 1926-1927 in Somalia).

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

«Abbì mo pazientato 40 anni»  
Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

«Abbì mo pazientato 40 anni»  
Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

## Le previsioni dei così detti «competenti»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duca dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora bastano!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, Teopea comincia:

</div



# I PIONIERI

Durante l'assedio societario, allorché contro l'Italia si levò la catena feroce, quanto imbelli, dei detrattori inaciditi, dei miopi e dei malvagi, venne ripetutamente affermato sulla stampa, nei discorsi e perfino in aule parlamentari che fra le altre tante cose che facevano difetto agli Italiani rendendoli immezzati di partecipare al lauto festino della spartizione del continente africano, vi era la assoluta congenita impreparazione coloniale e la conseguente mancanza di conoscenza colonizzatrice per cui l'Italia era ritenuta immezzata di governare e dettare leggi ad altri popoli.

Ma come in quel tempo il nome di Adua venne usato dai gazzettieri, dagli assertori degli immortali principi, dai tribuni occasionali di tutto il mondo, accumulandolo alla descrizione di episodi in mala fede alterati riferintisi alle nostre precedenti campagne coloniali, per dimostrare — secondo loro — l'incapacità, l'incomprensione e l'indifferenza del popolo italiano ad imprese del genere.

Era questo il ritornello obbligato che faceva la sua normale apparizione in ogni momento e che contribuiva anch'esso a muovere ed agitare l'enorme macchina montata contro l'Italia da 52 Stati, sotto il crisma e l'egida della benemerita Società delle Nazioni.

Alle parole inconcludenti e malvagie, l'Italia fascista contrappose i fatti concreti ed indistruttibili. In sette mesi conquistammo l'Impero e ad esso — dopo un anno di distanza — abbiamo dato un ordinamento modello in ogni campo, come diciamo in altra parte del giornale.

La risposta quinda dell'Italia è stata esauriente e completa e di per sé stessa — valsa assai più di ogni altra dimostrazione teoretica e di ogni altra argomentazione cartacea.

Ma oggi che solennemente si celebra il primo annuale delle costituzioni imperiali, è giusto e doveroso ricordare, fra i benemeriti della Patria, i nomi di coloro che precursori e pionieri di una grande idea: esploratori, navigatori, missionari, scienziati, uomini d'arme, diedero tutte le loro attività, spinse molte volte fino al sacrificio, perché il Paese avesse un più vasto respiro nel mondo.

Potremmo se lo spazio e l'argomento lo consentisse, risalire i secoli e riferirci alla politica coloniale dell'antica Roma, allorché le navi dell'Impero correvarono indisturbate il Mediterraneo e le quadrate legioni di Scipione l'Africano, portavano fra gli Sciti, i Numidi ed i Cartaginesi gli inconfondibili segni della maggiore civiltà. In quel tempo è certo che i grandi Paesi colonizzatori d'oggiorriono aspettavano il loro turno per essere colonizzati.

Potremmo ricordare le gesta e le imprese delle gloriose repubbliche marinare: Amalfi, Genova, Venezia e Pisa delle cui vestigia sono colme le città e le regioni dell'altra sponda. Potremmo infine rivendicare al nostro attivo le scoperte dei nostri grandi navigatori: Flavio Gioia, Amerigo Vespucci, Cristoforo Colombo, per limitarci ai maggiori, che rivelarono al mondo continenti sconosciuti e permisero in tal modo i successivi sviluppi dei grandi paesi colonizzatori.

In ogni epoca dunque il popolo italiano aveva rivelato la nobiltà della stirpe, e se la ruota della storia aveva permesso che la nostra penisola conoscesse dopo le luci e gli splendori dell'Impero, le tenebre di una decadenza politica che durò qualche secolo, ciò non toglie che — pur nella divisione degli spiriti e nella incomprensione dei governi — sorgesse anche nel campo della colonizzazione ed esplorazione una numerosa schiera di fulgide figure quali nessun'altra Nazione può vantare.

Ma per limitarci ad una storia più recente, vogliamo qui, sia pure brevemente, ricordare gli eletti e gli Eroi del secolo scorso che spinti dall'amore della scienza e della Patria consacraron l'Italia il diritto alle effettive e successive conquiste territoriali, sfidando l'innumerosità dell'ignoto non avendo altre nire che quelle di servire il loro Paese in umiltà ed in silenzio. Furono essi che, col sacrificio spesso della loro esistenza, quasi forzarono la mano ai Governi del tempo spingendoli ad intervenire con la forza delle armi, a finalmente osare il grande passo verso le regioni dell'oltremare.

Nel corto giro di meno di un secolo — dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi — le aspirazioni e le nire dei nostri viaggiatori sono rivolte per un istinto che sa quasi di fatale predestinazione, verso l'Africa e più specialmente verso l'Africa Orientale. Forse perché l'Italia geograficamente si propone verso il Mar Rosso; forse perché il presentimento dell'oggi guida le schiere del passato.

Da Cavour che primo divinò nel 1857 il successivo sviluppo dell'Italia oltre i mari, al Duca degli Abruzzi che nel 1933 chiuse la sua nobile esistenza nel compimento di una missione altamente civilizzatrice, è tutta una numerosa collana di viaggiatori che tendono con tutte le loro forze verso il fulcro dell'impero etiopico. Le zolle della pianura e le pietre dell'altipiano abissino sono arrossate di generoso sangue italiano.

Tra i viaggiatori ed esploratori

me, tenderanno le mire Giovanni Miani che fin dal 1849 studiò ed organizzò spedizioni, lottando oltre che contro le gelosie della natura, anche contro quelle degli uomini, Carlo Piaggio che vivrà primo europeo, fra i niam niam, Romolo Gessi, chiamato il Garibaldi del Nilo che chiarirà il problema delle comunicazioni fra il lago Alberto ed il Nilo e altri moltissimi fra cui Giacomo Messedaglia e Gaetano Casati.

Il periodo eroico delle spedizioni italiane si inizia nel 1876, allorché la Reale Società Geografica Italiana stabilisce di inviare una missione nello Scioa, a capo della quale viene destinato il marchese Orazio Antinori, che per le sue precedenti esplorazioni nel Continente Nero ed in Asia fu luminoso faro' ad una fitta schiera di precursori coloniali italiani.

Il Marchese Antinori che, per le sue nobilissime doti di intelligenza e di cuore, ebbe grande ascendente su Re Menelich, purtroppo non poté, a causa della sua malfatta salute, continuare nel comando della spedizione. Gli successe il capitano

Forse altri nomi di gloriosi pionieri saranno sfuggiti in questa ra-

non immemori, altre figure di pionieri: Luigi Robecchi-Bricchetti che compì, primo dei bianchi, la traversata della Somalia; Eugenio Ruspoli rimasto ucciso presso Burgi nella regione del fiume Galana Sagan. E, soprattutto, campeggia la pensosa figura del capitano Vittorio Bottego, infaticabile esploratore che seppe unire ad una salda dottrina un valore inimitabile di soldato. Partito nel 1892 da Berbera si spinse fino alle sorgenti del Gibù. Lungo il ramo sorgentiero principale che egli chiama Ganale Doria. In una seconda spedizione con Lamerto Vannutelli, Carlo Citteri, Maurizio Sacchi e Ugo Ferrandi si inoltrava fin sulle rive dell'Ombo di cui seguì il corso fino alla sfocatura nel lago Rodolfo. Il Sacchi veniva trucidato sulle rive del lago Margherita mentre ritornava con un prezioso carico di collezioni; il Bottego proseguiva l'esplorazione delle regioni a ponente del Caffa e cadeva da eroe combattendo strenuamente contro sovranchi ordine di Amhara: medaglia d'oro al valor militare.

Forse altri nomi di gloriosi pionieri saranno sfuggiti in questa ra-

pida rassegna; ma quelli ricordati bastano da soli a dimostrare come fu ardua la via da essi percorsa per assicurare all'Italia quel privilegio di dominio che fu nei tempi lontani suprema legge di Roma e che oggi, chiusosi il ciclo dei primi tentativi e delle recenti trionfali vittorie, è divenuta nuovamente una magnifica realtà.

Nella schiera dei valorosi pionieri, ultimo nel tempo, primo per ardore patriottico, giganteggia un Principe Sabando che fu, sono parole del Duce, «precursore ed incarnazione compitissima dell'Italiano nuovo»: Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi. Lasciata la nave ammiraglia divenne, nella nostra più lontana terra africana, il colonnello di Roma dopo essere stato ardito esploratore dell'Uebi Seebeli, scalatore di altissime vette e navigatore ardimentoso nei mari dell'Artide. Ora Egli riposa nel villaggio che porta il suo nome, custode di quella romana terra da lui redenta, così come il prode Fratello vigila da Redipuglia l'inviolabile frontiera d'Italia.

S.P.

## La prefazione del Duce a "Le voci del sacrificio"

La Libreria dello Stato pubblica sotto il titolo «Le voci del sacrificio» un volume nel quale sono raccolti le lettere e i telegrammi inviati al Duca dal novembre XIV al dicembre XV dalle famiglie di coloro che hanno dato la vita per la conquista dell'Impero africano.

*Quando la gioventù è inquadrata alle armi, il primo nostro pensiero devota va alla Maestà del Re, Capo Supremo di tutte le forze dello Stato. Che Egli ci dia un ordine e noi lo eseguiamo sino in fondo. Preparate il braccio e il cuore, perché quando la Patria chiamerà voi state pronti a difenderla.*

Mussolini

Tali lettere e tali telegrammi non costituiscono una raccolta completa: essi sono un saggio dei tanti scritti con quali le famiglie dei caduti hanno voluto esprimere i loro sentimenti. La prefazione scritta dal Duce stesso, e che qui appresso si riporta integral-

mente, spiega l'alta essenza spirituale di questa raccolta.

*«Nel primo annuale della fondazione dell'Impero esce questo libro destinato a suscitare forti emozioni in coloro che lo leggeranno e un alto senso di nazionale fierezza.*

*Sono raccolti nelle pagine che seguono i documenti che esaltano l'eroinismo dei Caduti e il dolore rotamente sopportato dai superstiti. Sono i padri, le madri, le mogli, i figli dei Caduti nella grande vittoriosa guerra africana che scrivono a Roma per far sapere che, nel loro cuore, la tristezza si accompagna all'orgoglio ed è consolato dal pensiero che il sangue dei loro cari non fu sparso invano. L'assoluta spontaneità di queste manifestazioni ne aumenta il significato morale e il valore storico. Esse stanno a dimostrare in quale atmosfera di passione ideale si sia scelta la guerra d'Africa e come il popolo sia stato degnio della vittoria.*

*Il popolo saprà in ogni momento difenderla.*

*Questo libro ne dà la certezza a noi e alle generazioni che verranno.*

MUSSOLINI

Roma, 5 maggio XV E. F.



La baia di Assab (da un disegno di G. M. Giudicetti, 1880)

stranieri in quelle regioni, gli italiani occupano di gran lunga il primo posto per numero di imprese e copia di materiale raccolto. Dal 1879 al 1896 dieci nostre spedizioni vennero massacrare dagli indigeni: 42 italiani vi lasciarono la vita, mentre altri numerosi non sopravvissero alle avversità del clima, delle privazioni ed alle terribili fatighe. Fummo i primi a conoscere l'Africa ed a conquistarla, siamo stati i primi nel martirologio. Tutto questo ci ha dato il sacrosanto diritto alla priorità nella conquista dei territori dell'Africa Orientale.

Nel 1857 Cristoforo Negri, funzionario del Ministero degli Esteri del Regno di Sardegna, scriveva per incarico di Cavour al missionario Padre Massaia residente in Abissinia, ove assolseva il suo apostolato, per fargli presente la convenienza di «concludere trattati di amicizia, navigazione e commercio coi vari principi di Abissinia». Tute data costituiscano fatto di nascita ufficiale della nostra forza espansionistica verso l'Africa. Successivamente il Negri sarà il primo presidente della Reale Società Geografica Italiana che tante benemerenze acquisterà verso il Paese per il generoso aiuto concesso — in relazione pur sempre alle limitate possibilità — alle spedizioni dei nostri esploratori.

Nel 1870 Giuseppe Sapeto che fin dal 1838 aveva visitato il Tigray acquistava per conto della Società di navigazione Rubattino di Genova, il territorio di Assab che nel 1882 sarà riscattato dal Governo e costituirà il primo nucleo della colonizzazione italiana in Africa.

Da quell'anno si intensificano le spedizioni dei viaggiatori italiani oltre il canale di Suez.

Ma già prima del 1870 l'Antinori, il Beccari e l'Issel, fra gli esploratori, Giovanni Massaia, Giuseppe Sapeto, Giovanni Stella, Giustino Jacobis, Giovanni Beltrame, Daniele Comboni, fra i missionari, avevano iniziato l'esplorazione di regioni sconosciute, spingendosi, nell'adempimento del loro nobile apostolato fra genti selvagge e primitive e svolgendo oltre che opera di cristiana carità, anche benemerita azione civilizzatrice e scientifica. Fra essi alcuni non rivedranno la Patria, vittime della barbarie e della incomprensione degli indigeni, come il de Jacobis fatto morire di stenti dal Negus Teodoro o come il Comboni che dopo aver portato il suo contributo notevole allo scioglimento del mistero del Nilo, lascerà la sua vita a Kartum nell'alto Sudan. Alcuni, come lo Stella, cercheranno per la prima volta di portare in quelle lontane terre la colonizzazione chiamando coloni italiani in un tentativo che non riuscirà per la gelosia delle nazioni concorrenti.

Ritornano nel cuore degli italiani



Viaggiatori italiani presso re Menelich

que fra Congo e Nilo e l'alto bacino Macia-Uelle: rimasto prigioniero con Emir Pascià, fu poi liberato da Stanley, Cameron e Serra Pinto.

Ed ecco Gaetano Casati nel 1881-1890 esplorare la regione spartiac-

Con la memorabile impresa africana una cosa è apparsa chiaramente agli studiosi di psicologia collettiva: si sono ripetuti gli stessi fenomeni già notati nella Grande Guerra, mutati però per quanto si riferisce allo speciale ambiente e al particolare clima spirituale in cui ebbero a manifestarsi. In altri termini tali fenomeni furono caratterizzati, oltre che dal tradizionale ma smentito patriottismo degli italiani, dalle influenze che esercitò sul Panimo dei combattenti il tipico terreno del continente nero e soprattutto dal rinsaldato entusiasmo ispirato nei volontari dal Duce e dai comandanti, interpreti fedeli della Sua volontà. Quindi masse combattenti inquadrate in legioni con alla testa il sacro simbolo del littorio romano e con nelle pupille la visione dell'Italia più grande.

Le lettere dei nostri valorosi riappariscono la decisiva fermezza di vincere ad ogni costo perché così ha ordinato il Duce.

Cominciamo con la lettera di un fanciullo, il balilla tredicenne Lorenzo Fusco di Monteforte Irpino che nella battaglia dello Scire meritò la medaglia d'argento al valor militare. Dalle rive del Tecazze l'*Intrepido* scrive fra l'altro al segretario del fascio del suo paese natale:

«Non potete immaginare come sono contento di vivere in queste belle terre. Non credo mai di essere così contento, qui dove tutti mi vogliono un grande bene. Persino i piccoli abissini vivono in mezzo a noi ed io racconto loro tutto quanto so della nostra bella Italia Fascista. Compro il mio proprio dovere da vero Balilla d'Italia, e così vorrei fossero tutti i Balilla, col sangue freddo come l'ho avuto io, arrischiano la vita pur di essere vittoriosi fino agli ultimi momenti. Non abbiamo paura di nessuno. Il giorno 29 febbraio si è fatta una grande battaglia. Dopo quattro giorni di lotta gli abissini si sono messi in fuga. Oggi 11 marzo la 252 Legione ha passato il Tacazzè. Con le sanzioni ci volevano affamarre, ma noi abbiamo il Duce che ci guida e il Duce che ci accompagna».

Significativa è la lettera che il sudista britannico Louis A. Nesbitt, ottantaduenne, invia al Duce chiedendo di partire per l'Africa Orientale:

«Un'ufficiale: «Tornerò presto, mamma cara. Se poi così non fosse ricordo che sei italiana e che per me sarà stato mille volte più bello il cadere in un sogno di gloria che morire oscuramente!». Il soldato Romolo Rovelli nell'inviare 100 lire alla madre scrive sul vaglia postale: «Il soldato dell'anno XIV E. F. dei Reparto d'assalto, Viva l'Italia, Viva il Fascismo. Viva il Duce».

Un'altra fiamma nera, un ex-aiutante di battaglia residente a West-Hoverstrau, Nuova York, scrive: «Noi vecchi soldati abbiamo fatto la guerra dal principio alla fine e non siamo affatto sazi di affrontare coi nostri pugnali coloro che non rispetteranno le nostre leggi. Per me sarà stato mille volte più bello il cadere in un sogno di gloria che morire oscuramente!». Il soldato Romolo Rovelli nell'inviare 100 lire alla madre scrive sul vaglia postale: «Il soldato dell'anno XIV E. F. dei soldati ne ha bisogno parzialmente, perché il Governo fascista che per lui combatte, non le fa mancare niente». Il soldato Gino Vangelisti scrive semplicemente: «Noi tireremo di diritto!». Un anonimo che si firma «uno dei tanti» scrive su una cartolina i nomi delle tappe di gloria: Adwa, Asmara, Adigrat, Macallé, Axum, Amba Aradam, Amba Alagi, Uork Amba, Sokota, Dessié e, con caratteri più grossi: «Venimus, viri, venimus!».

Riportiamo integralmente una espressiva lettera inviata da sessantasei cittadini inglesi domiciliati a Roma e probabilmente di quelli di tutta Italia, padri dell'esploratore Ludovico Nesbitt; poiché i miei tre figli hanno combattuto nella grande guerra che affrettò l'Italia all'Inghilterra in un magnifico sforzo comune per la salvezza della Francia e della civiltà europea; perché mia figlia prestò servizio nella Croce Rossa Italiana ininterrottamente dal primo giorno della guerra fino ad un anno dopo, e poiché, infine, mio figlio Alessandro fece la Marcia su Roma muovendo da Orte, lo iscrivo a mia dovere, in questi giorni sacri ai destini dell'Italia, di dichiararmi orontato anche a partire per l'Africa Orientale nò solo i miei ottantadue anni, che del resto porto benissimo».

Scrive il capo squadra Mario Benvenuti: «...abbiamo la possibilità di mostrare al mondo quale sia la nostra fede nel Duce, la nostra volontà di combattere in Sua nome e di vincere; la soddisfazione morale di sentirsi veramente uomini e, quello che più conta, soldati della nuova Italia».

Scrive il legionario Alessio Bruno alla propria madre: «Devi essere superba di avere offerto all'Italia di Mussolini il primo tuo frutto». E ancora: «Noi abbiamo giurato al Duce e all'Italia nostra; a qualunque costo, noi dobbiamo fare l'Impero dove tutti gli italiani troveranno pane e lavoro!».

E il militare volontario Ugo Capellini scrive fra l'altro al fratello: «Come ti vedo ardente d'orgoglio nel sapere che tuo fratello è in Africa a presidiare quell'onore che fa difeso vittoriosamente sul Piave!».

E il sergente maggiore Aldo Spinelli in una lettera alla mamma: «Le barbarie nere deve essere sopraffatta dal genio vivificatore ed indistruttibile di Roma *caput mundi*, dicevano i latini, e questo diciamo nuovamente noi italiani temprati dal Fascismo e dalla scuola Mussolini

mitragliere... di qui non si passa (e non si passa) per l'onore d'Italia, per l'onore di Casa Savoia, per il Duce».

Scrive l'ex-fiamma nera Rosario Di Martino residente a Lodi, Nuova Jersey: «Prego di essere ammesso come volontario nell'Africa Orientale, per combattere contro quei barbari abissini che non vogliono cedere al nostro Duce. Io sottoscritto ex-combattente, avendo fatto

della Fed. Fiamma di Bergamo Mandatelo a Valli a cui un nuovo tutti miei più affettuosi ringraziamenti. Scusatemi — se qualche volta ho mancato verità di Voi ma non l'ho fatto per cattiveria. Vi ho sempre voluto e vi voglio tanto bene. Sono orgoglioso di aver dato la mia vita per il Duce. Salutatemi tutti i miei cari ai quali faccio ogni auguro più bello. Quanto è mio in liquido desidero che sia elencato all'ente opere attive di mia vita. Vi abbraccio. Adde

fatto, ed ora sono orgoglioso di essere stato asse



## Gli Italiani all'Estero

### Il lavoratori

Un serrato battaglione di lavoratori, composto di elementi decorati al valore forniti dai vari Governi dell'A. O. I., sfilera con le truppe sulla via dell'Impero. È questo un giusto riconoscimento voluto dal Regime. Gli italiani sanno quale è quanto contributo abbiano recato i nostri lavoratori alla conquista dell'Etiopia. Erano e sono un esercito, circa 117 mila. Accompagnano le grandi avanzate, sostengono nelle vastissime zone insidiate, si sgravano lungo le direttive di marci delle truppe e con un ardore senza limiti trasformano il terreno, svellendo macigni, spianando alture, gettando ponti sui fiumi, costruendo solide strade. A torso nudo, lavorando, cantavano le canzoni di guerra che quasi tutti avevano già combattuto negli anni della tormenta ed ora erano venuti, ancora una volta quadrati in terra d'Africa con la medesima volontà e col medesimo cuore di allora. E hanno saputo confermare le antiche romane virtù della nostra razza che su conquistare nuove terre e costruirsi le strade e incivilire i popoli. Solide strade, dicevamo, che infatti su di esse passarono di tappa in tappa pe-



sonti macchine di guerra e schiere interminabili di legionari.

Molti lavoratori sono caduti compiendo lealmente il proprio dovere: essi giacciono nei cimiteri di guerra accanto ai legionari morti. Accomunati nei postumi, nei sacrifici, nella morte.

Dal 1° gennaio del 1935 al 31 gennaio del 1937-XV sono deceduti quasi un migliaio di operai. Fra questi sono compresi quelli gloriosissimi, massacrati all'alba il 13 febbraio dello scorso anno, da una banda di predoni abissini che avevano attaccato di sorpresa un cantiere della Società «Gondrand» sul fronte eritreo. Dirigenti e operai si difesero strenuamente e inflissero gravi perdite agli avversari. La Patria ricorda i loro nomi fra i quali quelli dell'ing. Di Colloredo, dell'ing. Rocca e della sua giovane consorte decorati di medaglia al valore alla memoria.

Ora gli operai cittadini italiani in A. O. I. sono inquadrati in legioni, ma

per ciascuno Governo, più quella che ha di sei legioni. Ogni legione è formata di un numero variabile di conti della forza approssimativa di 3000 operai. Il comando di gruppo di legioni opera è a Massaua. Ai fini della mobilitazione gli operai dipendono dal Governo generale di Addis Abeba, per i lavori dall'Ispettorato fascista del lavoro per l'A. O. I. che ha funzioni di coordinamento e di collegamento. Inoltre essi sono inquadrati in reparti speciali della Milizia. Quindici le legioni lavoratori sono da considerarsi parte integrante delle Forze armate dello Stato.

I loro strumenti di lavoro sono il piccone e il badile, le loro armi l'ottima fucile del fantino. A turno gli operai compiono istruzioni addestrative. In essi si perpetua lo spirito guerresco. La Patria li ammirava e li applaudiva domenica mentre sfilavano sulla via dell'Impero.

\* \* \*

## Le valorose truppe coloniali

Si è detto più volte a proposito di truppe di colore che l'Italia può vantare una delle più belle truppe coloniali del mondo. La frase non è esagerata e la motivazione con la quale S. M. il Re concedeva il 29 settembre 1923 la medaglia d'argento al valor militare al Corpo indigeno dell'Eritrea, riassume l'opera meravigliosa che quelle truppe di colore avevano prestato per 40 anni, con impariggiabile fedeltà alla nostra bandiera.

Tale motivazione così si espri: «Per speciali e nobili prove di saldo disciplina militare, di fiero spirito guerriero, di alto valore, di indiscussa fedeltà, date in cento combattimenti, gloriosamente sostenuti in servizio di S. M. il Re d'Italia».

Brevi parole che sintetizzano un lungo passato di gloria ed una nobile serie di attestazioni al valore ottenute individualmente e concesse ai gallardetti di quegli eroici battagliioni.

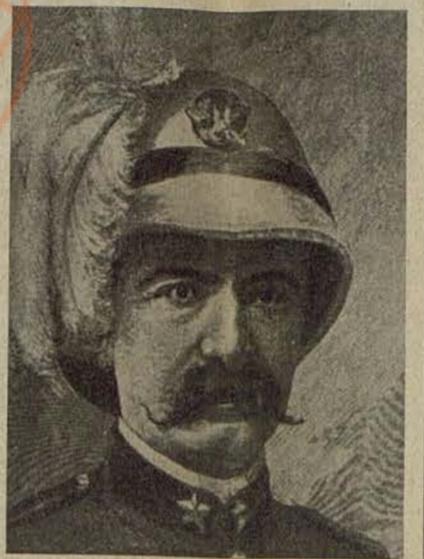
\* \* \*

L'origine delle truppe eritree coincide col nostro primo sbardo a Massaua. Il colonnello Saletta intravide per primo l'opportunità di valersi di alcune bande locali (Besi Buzuk), già assoldate dal Governo egiziano, ed un primo esperimento fu fatto con due reparti di 100 uomini ciascuno.

Recruitati poco dopo alcuni indigeni di Saiti e migliorato l'elemento già raccolto, si organizzarono due compagnie che ra-

vansi facendo ritorno a Massaua, quasi tutti feriti.

Nel giugno 1890 il battaglione scomparve i servizi che avevano razziatone una


 Antonio Baldassera, fondatore dei primi battaglioni indigeni

tentata da due tenenti italiani i quali nel novembre del 1902 riunirono un corpo di 600 ascarì più una compagnia mobile di altri 200, provvidere all'instruzione dei contingenti, all'impianto a Mogadiscio di un deposito capace di mezzo milione di cartucce e infine alla sistematizzazione delle forze che raggiunsero in breve il totale di 1100 uomini.

Ma l'anno seguente, nel dicembre del 1903, il governatore capitano Sapelli pensò ad epurare le forze con elementi nuovi e più fidati, formando il Corpo delle Guardie del Benadir, su 6 compagnie che, sdoppiate in 12 nuclei, rimasero tali fino al 1906, cioè fino a quando il capitano di corvetta Cerrina Ferroni non assunse il Governo della Colonia.

I nuclei furono raggruppati in tre compagnie di 400 uomini; il comando dei reparti fu assunto da ufficiali italiani ed il nuovo corpo fu chiamato R. Corpo di truppe indigeni del Benadir.

Spetta tuttavia alle antiche guardie il merito di aver iniziato le prime operazioni vittoriose nella Somalia battendo gli insorti Bimal nel 1904 a Merea, a Gellib (26 agosto 1905) e a Mellet (14 ottobre).

Tornati i Bimal nei primi mesi del 1907 con rinforzi avuti dal Mullah misero nuovamente a dura prova le nostre poche ma fedeli truppe indigene che ebbero a sostenere nella memoria giornata del 10 febbraio 1907, un combattimento.

L'anno seguente, il 22 febbraio 1891, una compagnia (Pinelli) assieme ad una banda Assaertina, venuta ad Halat, a contatto con razziatori abissini in numero superiore, li attaccò e li disperse riempiendo bestiame e prigionieri. Anche il Pinelli fu debole della croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Ancora il I battaglione sconfisse i derivisi il 16 giugno 1892 a Serobeti, mentre ad Agordat, il 21 dicembre 1893, il colonnello Arimondi con poco più di 2000 ascarì irruppe contro 12.000 derivisti che si ritirarono da Cassala occupata poi dai nostri.

Gli ascarì si distinsero di nuovo ad Halat nel 1894, e l'anno dopo davano magnifiche prove di valore a Coatit (13-15 gennaio 1895) a Senafe e soprattutto ad Amba Alagi e a Macallè, eternando i nomi del III e IV battaglioni agli ordini di Toselli e di Galliano. Non occorre ricordare questi due episodi; il primo rimasto leggendario in tutta l'Afghanistan; il secondo, motivo d'orgoglio per la nostra storia dell'Ordine Militare di Savoia.

Con il 1895 si chiude il primo ciclo storico del 1891-1895, e l'anno dopo davano magnifiche prove di valore a Coatit (13-15 gennaio 1895) a Senafe e soprattutto ad Amba Alagi e a Macallè, eternando i nomi del III e IV battaglioni agli ordini di Toselli e di Galliano. Non occorre ricordare questi due episodi; il primo rimasto leggendario in tutta l'Afghanistan; il secondo, motivo d'orgoglio per la nostra storia dell'Ordine Militare di Savoia.

Con decreto 14 novembre 1902 le truppe, ridotte a quattro battaglioni, uno squadrone, una batteria e una compagnia cannonei presero il nome di R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea.

Per la conquista della Libia, dal 1º febbraio 1912 gli ascarì eritrei, diedero per successivi turni, un concorso di 6 battaglioni e di 6 batterie per un totale di 60.000 uomini riportando 1200 medaglie e 60 croci di guerra al valore. Una pagina eroica scrisse il XV eritreo a Tarbuta sacrificandosi per intero col suo comandante, il maggiore Billia, decorato di medaglia d'oro.

Si costituì una batteria da montagna e si decise la formazione di 8 battaglioni dei quali però ne non poterono costituire soltanto quattro. Più tardi, nel giugno 1899 il generale Baldassera riuniva i battaglioni in un reggimento col nome di Reggimento di fanteria indigeni; ogni battaglione ebbe quattro compagnie su due mezze compagnie, ciascuna di quattro squadre (buluk); i reparti superiori al buluk furono comandati da ufficiali italiani. La forza del reggimento al 1º luglio 1899 era di 95 ufficiali, 3265 uomini di truppa e 238 cavalli.

Le truppe somale

Anche le truppe indigene della Somalia, sebbene non possano vantare l'anzianità di quelle eritrei, hanno gloriose tradizioni di valore e di fedeltà alla bandiera italiana.

Quando l'Italia prese in affitto i porti del Benadir vi trovò 300 ascarì male armati e male equipaggiati, i quali dipendevano dal Sultan di Zanzibar ma erano in realtà alla mercé di alcuni capi indigeni che l'impegnavano nelle razzie e nelle riscosse di tributi.

La compagnia Filomardì non modificò questo ordinamento, cosicché dal 1898 al 1902, si fece di serie e di importanza dare al Benadir quella organizzazione militare che gli era necessaria.

Una prova di tale organizzazione fu

rono nuove benemerenze nelle operazioni nel sultantato di Oibbia (1925) e in Migiurinia dove, dopo una dura campagna ed a costo di infiniti disagi e di dolorose perdite, riuscirono a dominare i ribelli migiurini, riacchiendoli nella Somalia inglese. Basti ricordare i vittoriosi scontri di Barga (28-29 ottobre 1925), di Bur (19 novembre), di Hordito (23 dicembre), di Gullulé (18 aprile 1926), di El (15 maggio) e di Carcar (19 agosto).

Unito l'Oltre Giuba alla Somalia italiana, R. il corpo truppe coloniali della Somalia, nell'agosto del 1926 risultava così costituito: 1 comando, 6 battaglioni di fanteria, 2 squadrighi autoblindo, 1 compagnia pasdieria, 7 sezioni di artiglieria cammuffata, una compagnia cannonei su 10 sezioni di artiglieria da posizione, un corpo zaptì e servizi vari. A queste forze occorre aggiungere il corpo speciale dei dubat, costituito dal conte De Vecchi di Val Cismon in seguito alla trasformazione delle bande di confine.

**Le truppe libiche**

In questa rapida rassegna delle origini e tradizioni di valore delle nostre truppe coloniali non va dimenticato quanto si è fatto anche in Libia, durante e dopo l'occupazione.

E del 27 febbraio 1912 l'ordine del giorno del comando del corpo di occupazione che autorizzava la costituzione dei primi reparti indigeni in Tripolitania. Prendendo da qualsiasi considerazione di indole militare il concetto informativo di tale disposizione si basava allora su considerazioni essenzialmente politiche. Occorreva avviare una corrente di reciproca fiducia all'affidare agli stessi indigeni la tutela dell'ordine, la protezione della religione e della proprietà nel loro paese. Non si ricorse ad arrotondamenti ma si favorì il raggruppamento dei volontari intorno ad alcuni capi indigeni, senza vincoli di ferma, senza norme tassative per la costituzione organica dei reparti e senza prescrivere uniformi.

Siffatti criteri sortirono un risultato eccellente e nel giugno 1912 si avevano già tre bande: del «Garian» (120 uomini), del «Sahel» (200 uomini) e del «Tariq» (230 uomini) e una quarta in formazione. L'uniforme consisteva nel baraccone e nel fez con un fregio metallico.

Le bande risposero subito molto bene al loro compito e non tardarono ad ottenere di essere condotti al fuoco al fianco dei battaglioni metropolitani ed eritrei. Tale concessione ebbe un effetto benefico, perché, sparsasi la voce dell'organizzazione e dell'impiego di questi reparti libici, innamorarono le domande di arruolamento: si formarono le bande di Zanzur (80 uomini), di Misurata (80 uomini), mentre ad Homs l'affluenza di 1000 uomini.

Riuscì l'esperimento si aprì un arruolamento per un primo battaglione volontario indigeno che fu costituito attraverso il fregio circolare a spilla, del diametro di cm. 2.2. Un gruppo di aquile è librato in volo su di un gruppo di eucalipti che circondano il leone di Giuda. Sotto verso il bordo, in arce, la dicitura «Marcia su Addis Abeba».

In una prossima dispensa del Giornale militare saranno riportate le norme per la concessione.

### Il Leone di Giuda

ai piedi del Monumento agli Eroi di Dogali

Alla ore 21.30 di sabato, il Governatore di Roma, insieme con la Consulta, col Segretario Federale, si recherà al Monumento dei Caduti di Dogali per deporre una corona in atto di reverente omaggio ai Caduti. Nell'occasione verrà inaugurato il Leone di Giuda.

Il Gonfalone di Roma, con i quattro Gonfaloni dei Rioni, sfilera alla grande Rivista del 9 in Via dell'Impero, alla testa della columna della rappresentanza fascista. I valletti in tale solenne circostanza indosseranno gli storici costumi dei Fedeli di Vitorchiano.

Il Governatore ha disposto di offrire un grande ricevimento, nel pomeriggio di domenica alle ore 17.30, al Giardino del Lago (Villa Umberto), in onore del Podestà d'Italia convenuti a Roma per le feste imperiali.

Particolare addobbo avrà la Piazza del Campidoglio in queste solenni giornate: gli storici arazzi capitolini saranno esposti ai balconi e alle finestre dei Palazzi Senatori, del Conservatorio e del Museo.

Alle ore 8.30 del giorno 9 suonerà per mezz'ora la Campana del Campidoglio.

\* \* \*

montagna, due sezioni camellate, 8 bande e il corpo degli zaptì.

Intanto il I libico aveva preso parte all'occupazione di Tarbuta (gennaio 1913), si era segnalato al confine tunisino e nel giugno aveva occupato il Garian fino a Mizda, Parimenti il I° squadrone si era distinto a Caf Mantruss e la I° batteria aveva dato eccellenti prove di capacità.

Più tardi (1914-1915) le truppe libiche ebbero occasione di distinguersi a Tarbuta, a Ben Ulid, a Casa Bu Kadi, a Naflia, sul Gebel, a Marsa el Luega, compiendo prodigi di valore, mantenendosi costantemente fedeli, disciplinati al fuoco e resistendo alle più dure fatiche.

Ritirato in Sicilia per alcuni mesi durante la grande guerra, inviato a combattere in Cirenaica e ritornato nei loro paesi dopo il 1919, queste truppe si mostrano soprattutto instancabili nelle lunghe e difficili operazioni per la riconquista della Libia.

Anche la Cirenaica corrispondeva e concorreva alla formazione dei reparti di colore con non minore intensità. Il primo nucleo risale al gennaio 1912. Era composto di una centuria, che dieci anni prima era stata formata da due compagnie bengasine, di un gruppo di sudanesi col quale si formò il primo reparto di savari, di una banda di cavalleri, che si rese celebre per le sue prudenze, e di una batteria. Queste truppe presero parte a tutte le operazioni degli anni 1913-1915 e si distinsero ad El Tanq, a Bu Scimal ed in altri importanti fatti d'armi.

Attorno alle compagnie bengasine si raccolsero gradatamente i nuovi elementi coi quali si costituirono i battaglioni VII, VIII, IX e X, il 4° e 5° squadrone savari i quali continuavano intrepidi in una tradizione di valore e di fedeltà mai interrotta.

### Contributo di sangue

È storia di ieri il contributo di fede, di sangue e di fedeltà alla bandiera d'Italia che le truppe di colore, dagli ascarì eritrei agli arabo somali, dai dubat dell'Ogaden agli ascarì libici, dettero alla conquista dell'Impero. Prima tra le grandi, l'Italia formò grandi unità con truppe di colore: raggruppando i gloriosi vecchi battaglieni, ricostituendo i disolti e reclutando dei nuovi, fu costituito in Eritrea il Corpo d'armata eritrea, che combatté sul fronte nord, mentre in Libia si organizzò una Divisione libica che operò in Somalia.

Lunga sarebbe l'elenco dei fatti d'armi nei quali rifiuse alle truppe coloniali di sacrificare la loro vita per la difesa della patria.

Basti ricordare che al 31 marzo 1937-

A. XV: 2854 furono i caduti sui fronti nord e sud, moltissimi i feriti, 31 le medaglie d'oro, 705 quelle d'argento, 1676 quelle di bronzo e 3676 le croci di guerra. Un nuovo Esercito a cui è affidata, e con piena fiducia, la difesa dell'Impero che è, e sarà maggiormente in avvenire, tanta della grandezza d'Italia.

La Maestà del Re e Imperatore, a consacrazione della fede e del valore delle truppe coloniali, che hanno ormai mezzo secolo di fulgidissima storia militare, si è degnata di concedere ad esse la medaglia d'oro al valor militare, con la seguente motivazione:

R. Corpo Truppe Coloniali — «Con ardimento proprio della razza — alla difesa dell'Impero per la bandiera e della fede nei più alti destini d'Italia in Africa — dove durante la guerra mondiale provò il più fulgido eroismo. Con generosità larga quanto è sicura la sua fedeltà, offriva il proprio sangue per la consecrazione dell'Impero italiano». — Guerra Italo-Etiopica, 3 ottobre 1935-XIII-5 maggio 1936-XIV.

Gen. Cesare Cesari

### Distintivo ricordo della Marcia su Addis Abeba


 Gen. Cesare Cesari

Dubat



Calogerò, R.C.T.C. Libia; Altamura Nicola, Libia; Di Marzo Raffaele, id.

#### ARMA DI ARTIGLIERIA

Marescialli ordinari: Pronossi marescialli capi: Randi Bruno, R.C.T.C. Eritrea; Ricco Augusto (a scelta), 5 a. a.

#### ARMA DEL GENIO

Marescialli capi: Pardi Arturo, 9 g. promosso maresciallo maggiore.

#### PERSONALE DEPOSITI CAVALLI STALLONI

Marescialli ordinari: D'Amico Vincenzo, deposito Reggio Emilia, promosso maresciallo capo.

#### MANISCALCHI

Maniscalchi: Auteri Francesco, Regio C.T.C. Eritrea, capo maniscalco di terza classe, promosso capo maniscalco di seconda classe.

#### Onorificenze e ricompense

#### RICOMPENSE AL VALOR MILITARE

Sono sanzionate le seguenti concessioni di ricompense al valor militare effettuate sul campo dal comandante superiore dell'Africa Orientale:

#### MEDAGLIA D'ARGENTO

Sensi Cherubino, tenente in s.p.e.; Hallé Melheret, aspiranti; Oghashgi Mengasci, ascani, (alla memoria); Tecchì Medli, id., (Id.); Teferi Segnai, scium basci; Terfe Cahasai, buluc basci; Tesfemariam Ogbl, scium basci; Tesfa izem Berhan, scium basci; Tseggai Sabathū, buluc basci (alla memoria).

#### MEDAGLIA DI BRONZO

Aielom Chidane; Afu Ememue; Arafa Ghermedin, Cassa; Tecchì; Habibi Cadu; Gheresghier Athanou; Mohamed Mor Hamed; Osman Mohamed; Uoldemariam Hanta; Uoldencifel Egabasilisse.

Segnano varie croci di guerra al v. m. conferite a militari indigeni.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di ricompense al valor militare effettuate sul campo dal comandante delle Forze Armate della Somalia:

#### MEDAGLIA DI BRONZO

Biancone Francesco, sergente magg.; CROCE DI GUERRA

#### AL VALOR MILITARE

Massalotti Giuseppe, tenente in s.p.e.; Mecati Antonio, maresciallo maggiore; Monteverdi Cesare; maresciallo maggiore; Nesti Renzo, brigadiere dei CC. RR.; Pala Michele, ten. medico in s.p.e.; Petracca Giacomo soldato; Tamajo Mario, sergente maggiore; Tolgo Angelo, carabiniere; Tonello Leonardo, id.; Tosone G. Battista, id.; Vendrasco Vittorio, id.; Venturi Primo, tenente di compi; Zamboni Cirillo, carabiniere; Zucchi Amedeo, maresciallo capo.

#### ALBERTI & C. - Milano

Via Nino Bixio, 4 Telefono 20007

MEDAGLIE - DECORAZIONI DISTINTIVI

FABBRICA SPECIALIZZATA

#### Registri contabili

del 1° capitano d'amministrazione. Di Nardo Livio

Il primo capitano d'amministrazione Di Nardo cav. Livio, direttore dei conti dell'St 1° reggimento fanteria, ha allestito la stampa di due registri contabili per la tenuta della gestione corredato rispettivamente dagli uffici amministrazione e dai reparti e di un registro degli specifici mensili della forza accertata dopo il controllo delle gestioni dei reparti e distaccamenti, per uso degli uffici di amministrazione.

I registri per il corredo constano di specifici rassumativi atti a rappresentare con prontezza e chiarezza la situazione della gestione, in rapporto alla possibilità di spesa, sia per ciascun mese, sia per ciascun trimestre, sia a fine esercizio e di uno specchio riepilogativo generale, che riassume e totalizza i dati di gestione e la quota media per l'intero esercizio finanziario.

Il registro degli specchi mensili della forza consta di prospetti, nei quali, opportunamente raggruppati, sono riassunti tutti i dati della forza, accertati dopo il controllo delle gestioni mensili dei reparti e distaccamenti, allo scopo di rendere facile e precisa la preparazione dei vari documenti di gestione trimestrali ed effettuare le varie corrispondenze prescritte per somministrazione in natura.

Tali pubblicazioni, che sono già in uso presso molti enti del R.E., sono state riconosciute di grande utilità pratici dal Ministero della Guerra. Direzione generale servizi amministrativi, dall'Ufficio centrale dei servizi contabili e da tutti gli Uffici di contabilità e revisione dei Corpi d'Armata, perché consentono con facilità di seguire e disciplinare l'azione amministrativa, che si svolge nei reparti.

Prezzi:

Registro gestione corredo per uffici amministrazione.

Per 10 esercizi finanziari . . . L. 27,00

» 2 » » » . . . . . 8,00

» 1 esercizio finanziario . . . . . 5,00

Registro gestione corredo per i reparti.

Per 10 esercizi finanziari . . . L. 20,00

» 2 » » » . . . . . 6,00

» 1 esercizio finanziario . . . . . 3,50

Registro degli specchi mensili della forza (per uff. amm. ne).

Per 5 esercizi finanziari . . . L. 24,00

» 2 » » » . . . . . 9,00

» 1 esercizio finanziario . . . . . 6,00

Distintivo per gli ufficiali del s. t. a.

E istituito uno speciale distintivo per gli ufficiali del servizio tecnico automobilistico.

Il distintivo è in metallo, ed è costituito da un fondo smaltato azzurro (motorizzazione) leggermente convesso, a spigoli raccordati, sormontato da una Corona Reale e contornato da cordoni e nodi Savoia in rilievo.

Corona Reale, cordoni, nodi di Savoia e sagome sono dorati. Tale distintivo si porta sulla ma-

#### i decorati dell'Ordine Militare di Savoia

Il « Ruolo dei decorati dell'Ordine militare di Savoia », che fu pubblicato nel dicembre 1934-XII, è stato ora aggiornato mediante la pubblicazione di un supplemento contenente le decorazioni concesse fino a tutto il 31 dicembre 1936-XV.

Detto supplemento viene distribuito gratuitamente a tutti coloro che acquistarono a suo tempo, o che acquistino ora il « Ruolo », predetto presso la Segreteria dell'Ordine Militare di Savoia, via Cavour, n. 51, Firenze (prezzo di ciascuna copia L. 5 per i decorati dell'Ordine, L. 10 per i non decorati).

#### Passaggio di militari nel Corpo Agenti di Custodia

Il Ministero di grazia e giustizia ha comunicato di aver susposto l'accettazione di domande di passaggio nel corpo degli agenti di custodia di militari di truppa in servizio di leva.

#### Facilitazioni dell'Unione Militare agli ufficiali di complemento e della M.V.S.N. con ferma coloniale

L'Unione militare ha ammesso al credito in merci (esclusi vini e generi alimentari) gli ufficiali delle Forze Armate di complemento e quelli della M.V.S.N. in servizio nelle Colonie e vincolati dalla ferma coloniale.

Il credito massimo è stabilito per una volta tanto in lire 1.300 da usufruire con buoni spendibili presso qualsiasi filiale dell'ente.

L'importo deve essere ritenuto con le norme vigenti per gli ufficiali in s.p.e., ratificato in modo che il debito venga estinto, sotto la responsabilità del corpo che amministra l'ufficiale, prima della scadenza della ferma coloniale.

Per gli ufficiali che fossero rinviati in congedo per rescissione di ferma o per qualunque altro motivo e non avessero saldato il loro debito, dovrà procedersi al ricupero della rimanenza al fatto del pagamento degli ultimi assegni.

I corpi interessati richiederanno all'Ufficio d'Amministrazione personale militari vari (sezione 3<sup>a</sup>) del Ministero Guerra gli stampati necessari.

## MARINA

#### Ricompense al valor di marina

Sono state conferite le seguenti ricompense al valor di marina:

**Medaglia d'Argento**

Vianuso Giovanni, tenente di vasce (ora capitano di fregata).

**Medaglia di Bronzo**

Tesorone Attilio, di anni 19, Giovane Fasista.

Sono state inoltreconcesse, sentito il parere del Consiglio Superiore di Marina, le seguenti ricompense per azioni generose e filantropiche compiute in mare:

**Attestato ufficiale di benemerenza**

Caminiti Carmelo, guardia di finanza r.m.; Russo Lorenzo, Camiccia Nera; Marchiano Piero, Avanguardista; Monaco Giuseppe, guardia di finanza r.m.

**I FOGLI D'ORDINI**

Dal « Foglio d'ordini » n. 102.

Al ten. di vasce Luigi Trebbi, è stato concesso il brevetto di abilità al servizio idrografico.

Il ten. gener. commissario nella riserva Pietro Conti (Taranto), è stato collocato in congedo assoluto.

Il colonnello di porto Antonio Fedullo, è stato colloc. f. q. perché a disprovvedut. porto di Venezia in sostituzione del pari grado Ademo Laura.

Il primo capitano di porto Ernesto Levante, ha cessato essere a dispos. Ministero colonie.

\* \* \*

Dal « Foglio d'ordini » n. 103.

L'ammiraglio di squadra in a. r. q. Edoardo Salazar, è colloc. a riposo ed iscritto nella riserva.

Il cap. di vas. Ettore Fontana, è colloc. f. u. organico del corpo di S. M. della R. Marina perché a dispos. Minist. colonie.

Il cap. di freg. ruolo comandi maritt. Ugo Fucci, ha cessato d'essere a disp. Ministero colonie ed è rientrato nel quadro organico del corpo di S. M. della R. Marina.

Al cap. di freg. Gualtiero Sadun, è stato concesso il brevetto di specializz. super. tecnicο-scientifici in armi subaquee e munizioniamento.

Il magg. del genio navale (r. d.) Gustavo Ghia, è colloc. f. q. e messo a dispos. commiss. gen. per le fabbr. di guerra.

Il primo capitano del genio milit. in s. p. e. Gennaro Cuozzo, è messo a dispos. R. Marina e destin. a marinellini Brindisi.

Il primo capitano del genio milit. in s. p. e. Mario Trombett, è messo a dispos. R. Marina e destin. a marinellini Taranto.

Il tenente del genio milit. in s. p. e. Mario Calderara, è messo a dispos. R. Marina e destin. a marinellini Messina.

**NOTIZIARIO**

#### Danimarca

Radiazione di vecchie unità — Sono state radiate le torpediniere « Spackenborg », « Tuntem », « Hindundsen », di 250 tonn., che datano dal 1921.

Rimodernamento di navi — La nave guardia-coste « Niels Juel », nave scuola della marina danese, è stata rimessa in servizio dopo una trasformazione completa, eseguita nell'arsenale di Copenhagen. Il suo aspetto esterno risulta modificato in seguito alla soppressione del Falbero a tripode, sostituito da una torretta d'artiglieria, dove sono installati moderni apparecchi per la direzione del tiro.

**Inghilterra**

Lavori di rimodernamento alle unità della flotta — Oltre i lavori di costruzione propriamente detti di nuove unità, molti arsenali di stato e cantieri privati sono intensamente impegnati nel rimodernamento delle unità esistenti. Fra le altre, le navi da battaglia « Warspite », « Queen Elizabeth » e « Vanguard », e l'incrociatore da battaglia « Renown », devono subire lavori di completa trasformazione e ricevere nuovi apparati motori.

Radiazione di vecchie unità — La marina britannica ha iniziato il nuovo anno con la radiazione di un forte tonnello, costituito principalmente da cacciatorpediniere, che dovevano essere radiati al termine del 1936 per la modifica di altra radiazione.

Organica — La nave da battaglia « Warspite » è stata rimessa in servizio dopo una trasformazione completa, eseguita nell'arsenale di Copenaghen. Il suo aspetto esterno risulta modificato in seguito alla soppressione del Falbero a tripode, sostituito da una torretta d'artiglieria, dove sono installati moderni apparecchi per la direzione del tiro.

Stella famiglia militare

Contiene studi originali di guerra aerea e di aerotecnica, ampie informazioni sul movimento aeronautico internazionale nel campo militare, scientifico e commerciale, e numerose recensioni.

#### PREZZO D'ABONNAMENTO

Italia, L. 64,80

Per gli ufficiali, allevi ufficiali e i sottufficiali delle Forze Armate in servizio attivo ed in congedo; per gli imprenditori civili della R. Aeronautica; per i soci della R.U.N.A.; per gli avvistati sott'armi e per gli studenti, L. 24.

Un numero separato:

Italia, L. 9 — Esteri, L. 18.

Nessuna preoccupazione

di ricerche o di sorprese, quando si è abbonati a « Il Corriere della Stampa », l'ufficio di ritagli di giornali e riviste di tutto il mondo.

Volete, per esempio, sapere sollecitamente tutto ciò che si scrive su di voi, oppure su di un argomento o avvenimento o personaggio che vi interessa?

La via che vi assicura il controllo della stampa italiana ed estera è una sola:

#### ricordatelo bene

nello vostro interesse. Chiedete informazioni e preventivi con un semplice biglietto da visita a:

#### IL CORRIERE DELLA STAMPA

DIRETTORE: TULLIO GIANNETTI

TORINO, Via Pietre Micca 17 - Casella Postale 49 G

## PICCOLA POSTA

(riservata ai soli abbonati individuali)

55172. Abbonato P. P. - Assab.

Chiede notizie circa avanzamento ed altro. Risposta: Allo stato delle disposizioni, potrà essere promosso nel prossimo anno. Nulla vieta che ella inoltri domanda di preferita destinazione.

55173. Abbonato B. F. - Napoli.

Chiede notizie circa avanzamento, onorificenza ed altro. Risposta: Potrà essere promosso entro il cor. anno. Pronto onorificenza coloniale non risulta giunta al competente Ministero delle colonie. Non è consentita comunicazione encomi con croci di guerra al v. m.